

La regione punta al welfare

A che punto sono i Piani sociali nelle Marche

Trapianto di organi:
nelle Marche si può

Indulto: 350 scarcerati
ma le sbarre stanno fuori

Peer education: concluso il
progetto Giovane Cittadinanza

Le Fondazioni bancarie e
il nuovo impegno per il sud

Sommario



SOTTO LALENTE

- 3 Una regione a prova di Welfare
- 6 Porte aperte agli Ups
- 8 Servizi pensati per le persone
- 10 La forza è nella rete
- 11 Al centro resta il territorio

ATTUALITÀ

- 13 Una scelta che salva la vita
- 18 Se le sbarre stanno fuori
- 22 Per una giovane cittadinanza
- 24 Un finanziamento per bene

SALA STAMPA

- 27 LE NOTIZIE DALLA NOSTRA REGIONE

APPROFONDIMENTO

- 30 Risposte chiare dalla Regione

STILI DI VITA

- 32 Se cinquemila diventano tre

AGGIORNAMENTO LEGISLATIVO

- 34 Le opportunità per chi... legge

AMMINISTRAZIONE E FISCO

- 36 Lo statuto dell'impresa social

RECENSIONI

CSV INFORMA

GIROVAGANDO

Volontariato Marche

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona

n. 21/99 del 1/10/99

Anno VII - N. 06/2006

Chiuso in redazione il 30 novembre 2006

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Alessandro Fedeli - Gianluca Frattani
Chiara Principi - Alessandro Ricchiuto - Elisa Barchiesi
Monia Donati - Roberta Foresi - Angelica Malvatani

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

Foto copertina: Stefano Coacci

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)
Tiratura 2700 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2
60127 - Ancona
Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Piano sociale delle Marche: lavori in corso per una strategia condivisa

Una regione a prova di welfare

**Intervista al responsabile regionale
Giovanni Santarelli**

Chiara Principi

C'è stata una importante indicazione politica da parte della Giunta regionale che, per il suo mandato, ha indicato come priorità il tema del welfare.

Giovanni Santarelli, responsabile per il Piano sociale regionale, ha una stella polare a cui riferirsi per il suo quotidiano e paziente lavoro di costruzione di una strategia unitaria per le Marche.

Il processo per la realizzazione del Piano sociale regionale è partito nel 2000 con un controllo e monitoraggio dettagliati di tutte le programmazioni, sia quella annuale che quella triennale 2005/07. Un percorso nel quale i piani sono stati esaminati e confrontati con i coordinatori d'ambito, nell'ottica di discussione e di sintesi con i territori. E' stata inoltre elaborata una pubblicazione su quanto i piani hanno inciso a parità di spesa e quanto hanno effettivamente prodotto in qualità e quantità di servizi. Lo stesso è stato fatto con i piani triennali compiendo incontri sistematici in tutto il territorio

marchigiano. Partendo da questo è stato stilato un elenco delle criticità rimaste irrisolte, nodi da discutere insieme a tutte le possibili soluzioni. *"Di fatto - spiega Santarelli - partendo dall'esperienza di programmazione si potrà redigere il prossimo piano all'insegna di un processo capace di affrontare le questioni aperte"*.

Integrazione di sociale e sanitario

Ci sono poi i vecchi piani sanitari di cui tener conto. E ci sono i dati sull'offerta dei servizi di spesa sociale ottenuti attraverso l'osservatorio sulle politiche sociali. *"Tutto questo - prosegue Santarelli - ci ha fatto capire l'importanza dell'aggiornamento per un'attivazione integrata dei settori sociale e sanitario. Abbiamo l'idea di creare dei tavoli di confronto per arrivare entro il primo semestre del 2007 ad un piano che faccia sintesi dei servizi. Gli obiettivi imminenti tracciano un percorso nuovo"*.

Alla luce di queste analisi la Regione ha ritenuto importante mettere intorno ad un tavolo tre referenti: il servizio politiche sociali, i 23 coordinatori d'ambito e gli operatori dell'agenzia regionale sanitaria che supportano il lavoro. Queste tre componenti sono state chiamate con un calendario preciso ad avviare la discussione per dare un assetto puntuale su due fronti, quello istituzionale e quello operativo.

"Il primo - dice Santarelli - tende a modificare la composizione delle caratteristiche dell'ambito, indirizzarlo verso un consorzio, dare, magari, maggiore forza alle comunità locali, nuovo ruolo ai coordinatori d'ambito, migliorare le modalità di comunicazione con le Asur, dare più stabilità al terzo settore utilizzando normative specifiche. E queste sono solo alcune delle prospettive attuabili".





prossimi tre anni. Pare proprio che si procederà celermente: la Giunta ha chiesto a questi gruppi di produrre entro la fine dell'anno un documento che stili le linee guida.

Per questo, contestualmente, è stato avviato il confronto con le componenti sanitarie per arrivare ad una reale integrazione socio sanitaria. L'idea è di creare all'interno del piano sociale e del piano sanitario un capitolo in comune. Per arrivare a questo è necessario un tavolo di incontro tra il servizio salute, le Asur, l'agenzia regionale sanitaria e i direttori di zona, di distretto e di dipartimento.

Presenti le Adv più forti

In questo quadro l'esperienza con le associazioni di volontariato è stata quantitativamente positiva anche se ci sono state alcune criticità. *"Hanno partecipato le Adv più forti - nota Giovanni Santarelli - e sono mancate le piccole. Inoltre non sempre, nonostante l'impegno del Csv nella formazione dei volontari, c'è stata una partecipazione orientata al sostegno generale ma spesso si cadeva nei particolarismi, un rischio da evitare per costruire il bene comune".*

"Per quanto riguarda il fronte operativo - dice ancora il responsabile regionale - si può lavorare sulle funzioni di accesso agli Ups o agli sportelli salute, sulle prese in carico o sui processi per le problematiche della non autosufficienza. Ma non solo: anche sui raccordi tra le Umee e le Umea, le equipe integrate d'ambito, raccordo tra i dipartimenti e i distretti".

Tutto ciò è oggetto di confronto nell'ambito del dibattito sulle politiche di settore; si vuole, in questo modo, costruire un percorso condiviso su cui puntare per i



Roberto Crilli

Per quanto riguarda invece gli Ups? *“Come spesso capita nella nostra regione – ammette ancora Santarelli – si sono sviluppati in maniera molto diversa su tutto il territorio. Ogni ambito l’ha inteso in maniera differente. C’è chi ha pensato ad un ufficio dove poter inserire un assistente sociale che non avevano prima e chi invece ha pensato agli Ups come sportello sociale e sanitario. Il percorso è difficile da attuare ma aver istituito gli Uffici ha comunque permesso di raccogliere molti elementi e dovrà diventare un modello essenziale”.*

Più complessa la situazione per gli Sportelli della salute. Le direttive della Regione hanno dato ai direttori di zona la possibilità di prevedere un’integrazione tra Ups e Sportello della salute, il che permette di superare alcune difficoltà. *“Cercheremo – conclude Santarelli – di favorire gli accordi tra Regione, sindacati e volontariato per facilitare uguali livelli locali di attuazione”.*



Stefano Coacci

Nasce l'Osservatorio sulla "328"

E' nato a Roma l'Osservatorio nazionale sulla legge quadro 328, la legge varata nel 2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Si tratta di una novità assoluta perché per la prima volta si costituiscono in Osservatorio permanente, sull'applicazione di quella che avrebbe dovuto essere la riforma delle politiche sociali, soggetti molto diversi e comunque protagonisti di questa tematica così centrale. L'Osservatorio sarà infatti costituito dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, dai comuni rappresentati dall'Anci, dalla Legautonomie locali e Upi (Unione province italiane) e infine dal nuovo protagonista delle trasformazioni del welfare, il terzo settore, rappresentato dal Forum. L'Osservatorio sarà una sede permanente e stabile (garantita costituzionalmente proprio attraverso il Cnel, il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) per mettere in atto tutto quello che sarà necessario per realizzare in pieno il dettato della legge 328.

All'atto della costituzione si sono riuniti tutti i componenti dell'osservatorio, un incontro utile perché ha fornito un quadro completo della situazione attuale del paese a proposito di politiche sociali. Un quadro che purtroppo, per molti versi, è ancora deludente e perfino preoccupante. Lo ha spiegato molto bene il professor Ranci Ortigosa, secondo il quale l'Italia è ancora molto indietro rispetto al resto dell'Europa a proposito di politiche sociali. Siamo indietro sia in termini di quantità di risorse finanziarie, sia soprattutto in termini di qualità. Ortigosa ha citato i suoi studi sugli effetti delle politiche sociali, sostenendo per esempio che le famiglie a rischio povertà si sono ridotte dal 22 al 19% dopo gli interventi delle politiche assistenziali. Negli altri paesi dell'Unione europea i risultati sono invece molto più consistenti visto che il rischio di povertà si può ridurre anche di 10 o 12 punti attraverso opportune strategie di politica sociale. Si tratta quindi di ripensare il modo in cui si spendono i soldi, la quantità e la qualità della spesa e si tratta - sempre secondo Ortigosa - di arrivare a una

vera riforma (radicale) di tutto il sistema dell'assistenza sociale in Italia. Siamo in presenza di un sistema ancora troppo centralizzato che non riesce neppure a tener conto delle grandi trasformazioni sociali e istituzionali che sono avvenute in questi anni. Si tratta poi di affrontare i grossi squilibri che sono evidenti da territorio a territorio. Anche l'assegno di accompagnamento per le persone non autosufficienti dovrà essere ripensato. Si tratta di riflettere sul modello: meglio continuare sulla strada delle erogazioni monetarie, oppure miscelare una nuova politica dei servizi a una revisione degli assegni? Punto prioritario è quello di garantire i livelli essenziali dei diritti che devono essere esigibili. Per quanto riguarda la legge 328, secondo Ranci Ortigosa, bisogna ammettere che è stata praticamente abbandonata a se stessa.

L'altro elemento decisivo all'interno di questo ripensamento generale della legge 328 riguarda ovviamente la politica economica del governo. L'esame sarà quello della legge finanziaria per il 2007, di cui all'inaugurazione dell'Osservatorio hanno parlato soprattutto i rappresentanti dei sindacati e quelli dei comuni, mentre dal Forum del Terzo settore sono arrivate nuove sollecitazioni a riflettere sul modello di welfare. Di particolare interesse l'intervento di Maria Guidotti, portavoce del Forum del Terzo settore, che ha sottolineato l'importanza di quelle associazioni del volontariato che non sono cadute nel trabocchetto di farsi utilizzare, dai propugnatori delle politiche neoliberiste, nello smantellamento del welfare. Maria Guidotti si è lamentata per il fatto che - nonostante tutti gli sforzi delle associazioni - esiste ancora un pregiudizio nei confronti del Terzo settore, accusato di mescolare forme di lavoro garantite e riconosciute ad altre più precarie e di favorire appunto il disimpegno pubblico dello Stato nel welfare. Non sono queste le caratteristiche del Terzo settore, che al contrario è oggi il soggetto principale e autorevole nella trasformazione del welfare e nel nuovo rapporto tra pubblico-pubblico e pubblico-privato.

Piani sociali: a che punto siamo? La situazione nella provincia di Ancona

Porte aperte agli Ups

Gli sportelli rispondono ai cittadini e aiutano a fotografare i bisogni

Elisa Barchiesi

Per capire a che punto è la situazione sui Piani sociali nella provincia di Ancona, abbiamo sentito Franco Pesaresi, coordinatore dell'Ambito di Ancona e Riccardo Borini, coordinatore dell'Ambito di Jesi.

Pesaresi, a che punto è la situazione del piano sociale?

"Il piano sociale triennale riguarda gli anni 2005-2007. Al momento si sta procedendo alla preparazione del Rapporto sociale 2006, una fotografia degli obiettivi raggiunti e di quelli che devono essere programmati. Per ciò che riguarda i servizi, tutti i progetti in merito sono stati completati, ciò che rimane da fare è aggiornare alcuni aspetti normativi e i regolamenti dei servizi sociali. Provvedimenti che saranno attuati entro l'anno."

A che cosa state lavorando, quali sono attualmente gli obiettivi dei prossimi mesi?

"Tra gli obiettivi a cui si sta lavorando, il più importante è sicuramente il "Progetto Alzheimer" che diventerà attivo

entro gennaio 2007. Un progetto finalizzato all'assistenza e al sostegno delle famiglie e dei malati e per cui sono stati stanziati 350 mila euro. Un altro importante obiettivo è quello di prevenzione della salute rivolto in particolare agli anziani. Obiettivo è quello di avvicinare allo sport almeno il 10% della popolazione over 65".

Costante il rapporto col volontariato

Avete costruito i primi piani interrogando le parti, questo rapporto con gli interlocutori del sociale viene mantenuto? Quale e come è stata la partecipazione delle associazioni di volontariato?

"Per quanto riguarda il rapporto con le associazioni di volontariato è costante attivo. Soprattutto nella fase iniziale dei progetti, le associazioni vengono chiamate a dare il loro contributo. Tavoli di concertazione sono uno strumento ormai consolidato di collaborazione e confronto"

Gli Ups. A che punto siete? Sono aperti?

"Ad Ancona è aperto un Ups, si trova in via Ascoli Piceno ed è aperto tutti i giorni. Presto verrà aperto anche un secondo ufficio, lungo Viale della Vittoria. Complessivamente sono 25 gli assistenti sociali che operano per rispondere alle necessità dei cittadini del comune di Ancona".

Borini, a che punto è a Jesi la situazione del piano sociale?

"Il piano sociale di zona è un piano triennale, al momento è in corso di attuazione quello relativo al 2005-2007. Nel corso di questo anno si sono svolti due tavoli di concertazione, in cui sono stati presi in esame 7 temi fondamentali, concernenti i minori, i disabili, gli anziani, le dipendenze, la salute mentale, il disagio dell'adulto e l'immigrazione. Si tratta di momenti di verifica e bilancio, in quanto il piano va monitorato per calibrare di volta in volta gli obiet-



Stefano Coacci

tivi. In definitiva sono stati stabiliti gli obiettivi del 2007. Al momento, il 75% di ciò che era stato programmato è stato realizzato”.

Una azienda consortile per i servizi

A che cosa state lavorando, quali sono attualmente gli obiettivi dei prossimi mesi?

“Il primo obiettivo in ordine di importanza, che nel 2007 diventerà a tutti gli effetti concreto è l’istituzione dell’azienda speciale consortile che gestirà tutti i servizi dell’Ambito. Un organismo che ingloba al suo interno tutte le prerogative dell’Ambito, che da organo di coordinamento si rafforzerà diventando un organo di programmazione e gestione. Si tratta del primo Ambito della nostra regione a vivere questa sorta di rivoluzione. Argomento che è stato ribadito e puntualizzato nel corso del convegno regionale sulle politiche sociali che si è svolto il 14 e 15 novembre.

Ma gli obiettivi non si esauriscono qui. Primo tra tutti c’è quello di aggiornare gli accordi socio-sanitari per quanto riguarda l’inserimento dei disabili nel mondo del lavoro. In programma la definizione degli accordi tra disabili e minori, ovvero la precisazione dei modi e i temi di attuazione dei progetti.

C’è inoltre l’intenzione di continuare a lavorare su temi quali l’applicazione Ise su tutti i comuni dell’ambito, per ciò che riguarda i livelli di accesso alle prestazioni sociali.

Saranno pienamente attive due gruppi di lavoro, un laboratorio coprogettuale sull’integrazione abitativa ed un altro sul fronte dell’assistenza domiciliare agli anziani e disabili da parte di

collaboratori e badanti”.

Avete costruito i primi piani interrogando le parti, questo rapporto con gli interlocutori del sociale viene mantenuto? Quale e come è stata la partecipazione delle associazioni di volontariato? Qual è il suo punto di vista sulla partecipazione in vista degli obiettivi futuri?

“Si può parlare di partecipazione costruttiva al piano. Nei 35 incontri svolti, 550 sono state le presenze registrate. Circa 90 il numero complessivo delle associazioni di volontariato che insistono sull’Ambito. Di queste si può stimare una partecipazione del 60%. Una partecipazione rilevante e significativa. C’è da appuntare però che le associazioni di volontariato è necessario facciano un salto di qualità per uscire dalla logica di priorità dei singoli progetti e mettersi quindi a disposizione di obiettivi comuni e urgenti. Esistono esempi esplicativi di questo tipo di comportamento ideale. E’ il caso di 4 associazioni di volontariato che operano per gli anziani, che hanno attuato il progetto “Insieme per gli anziani” o di quelle che hanno messo in atto il progetto di “Prevenzione delle dipendenze”, che si sono messe in gioco superando i limiti di ciascuna associazione per mettere in rete le proprie risorse”.

Gli Ups. A che punto siete? Sono aperti?

“Gli Ups sono aperti al pubblico dal settembre del 2005. Sono diffusi sui 21 comuni dell’Ambito e fanno capo a 5 assistenti sociali che lavorano a promuovere progetti. Il primo report mette in evidenza che c’è stata un’esplosione della domanda. In tanti si rivolgono agli sportelli sia per ricevere informazioni, sia per usufruire di servizi. Nei primi mesi si è assistito ad un aumento considerevole, segnale che la gente ha maturato fiducia. Ruolo fondamentale degli operatori dell’Ups è quello di definire progetti individuali, ad personam, i quali vedono la collaborazione di associazioni di volontariato, cooperative e mondo della scuola. I dati relativi all’attività dell’Ups permettono anche di svolgere una funzione di “antenna”, di monitoraggio delle realtà sociali che riguardano minori, disabili, anziani. Un elemento utile al fine di programmare di volta in volta i servizi, in base alle reali necessità del territorio”.



Stefano Coacci



Roberto Cirilli

Piani sociali: a che punto siamo? La situazione ad Ascoli Piceno e Fermo

Servizi pensati per le persone

Alla ricerca di strategie comuni per offrire risposte innovative

Angelica Malvatani

Una mentalità, un modo di lavorare e di pensare non cambiano da un giorno all'altro. Il tessuto sociale di un territorio non si può stravolgere, modificare, riorganizzare da un giorno all'altro. I primi mesi di lavoro per gli Ambiti sociali sono andati proprio in questa direzione, alla ricerca di strategie comuni, di una nuova organizzazione, di idee e progetti innovativi. Intanto, e su questo si sono mossi tutti fin da subito. C'era da capire il buono che c'è sul territorio, le esperienze valide, quelle da salvare e valorizzare. Ad Ascoli come a Fermo e a Porto Sant'Elpidio la prima fase è stata proprio quella conoscitiva.

Cesare Rapagnani è il coordinatore dell'Ambito XXII, il territorio che si allarga attorno ad Ascoli Piceno. Quasi 80 mila i residenti, sparsi in Comuni diversissimi tra loro: ad Ascoli sono 51.827 abitanti, il resto è ad Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Folignano, Maltignano, Montegalfo, Palmiano con i suoi 224 abitanti,

Roccafluvione, Venarotta. Spiega Rapagnani: "Si è trattato di una prima sperimentazione che ovviamente non poteva non essere complicata. Il volontariato in questo senso è stato protagonista assoluto, ha partecipato con coerenza ed incisività agli incontri, ha portato un valore aggiunto di esperienza e competenza. Sono state le stesse associazioni a fare le proposte più importanti".

Il volontariato protagonista assoluto

Un territorio dunque con grossi squilibri, con un comune grande attorno al quale si stringono numerosi satelliti. Per questo era necessario organizzare un servizio sociale di base che fosse valido per tutto l'ambito, oltre alla necessità di stendere una carta dei servizi che fosse un valido strumento d'orientamento per tutti i cittadini. Si è puntato sui giovani, tanti gli spazi organizzati per i ragazzi ma anche per i piccolissimi, passando per le azioni di sostegno alla genitorialità. C'erano da accreditare le strutture residenziali, per gli anziani, per i malati di Alzheimer, per i disabili, pensando anche a sostenere progetti validi e costruttivi, con il volontariato che è stato una fucina di idee e iniziative. Uno dei progetti più significativi si è rivolto ai malati psichici e alle famiglie: "Libera-mente"

voleva essere un'iniziativa per garantire benessere e, quando possibile, recupero e sostegno. E poi, l'Ufficio di promozione sociale, con sede ad Ascoli Piceno, Acquasanta Terme, Folignano, Roccafluvione. Sono spazi di accoglienza ma anche di informazione per chiunque avesse bisogno di orientarsi tra i servizi socio sanitari.

Ha un forte carattere di integrazione tra sociale e sanitario anche l'ufficio di accoglienza dell'Ambito sociale XX, Porto



Roberto Cirilli

Sant'Elpidio, Monte Urano, Sant'Elpidio a Mare. Il primo, attivo da pochissimo, ha sede a Villa Murri e raccoglie lo sportello Informafamiglia, lo spazio per la prostituzione, per gli immigrati ma anche tutto quello che ruota attorno alla sfera sanitaria, come spiega il coordinatore, **Alessandro Ranieri**: " *Abbiamo tardato ad organizzare questo punto di accoglienza perché volevamo che l'integrazione fosse reale, abbiamo voluto organizzare al meglio ogni aspetto per offrire davvero un servizio di qualità. Dopo Porto Sant'Elpidio abbiamo inaugurato Monte Urano, presto saremo anche a Sant'Elpidio a Mare. Questo intento di coordinare al meglio i servizi sociali e quelli sanitari è il filo conduttore che ci ha guidati fin dall'inizio. Crediamo che non ci possa essere benessere senza il diritto alla salute e non ci sia salute se non c'è benessere*". Per fotografare un territorio piccolo ma complesso è arrivato il valido aiuto delle associazioni di volontariato del territorio che sono riuscite a far emergere le questioni più rilevanti. "Il samaritano" e la Comunità volontari per il mondo hanno raccontato la povertà estrema in cui vivono soprattutto tanti extracomunitari, spesso poco integrati nel tessuto sociale. Per quanto riguarda l'area della disabilità, e sono quasi 800 i residenti dell'Ambito che risultano invalidi, è stata l'associazione "La crisalide" a fornire lo specchio della situazione. Fondamentale la presa in carico delle persone svantaggiate, dove possibile si è lavorato verso il reinserimento lavorativo, altrove sono stati attivati sostegni economici, appoggiandosi anche alla Provincia per poter contare su un più ampio fondo di garanzia. Prosegue Ranieri: " *L'altro ambito che ci sta a cuore è quello scolastico, passano di qui anche i progetti di integrazione per gli immigrati. Oltre al sostegno linguistico abbiamo organizzato un servizio di mediazione culturale con stranieri che aiutano altri stranieri. Le iniziative portate avanti negli scorsi mesi sono davvero tante, del volontariato abbiamo appoggiato con forza i progetti più significativi, da quello di Psiche 2000 che sostiene le famiglie di disabili psichiatrici ai corsi di formazione de La speranza*".

Il vero lavoro comincia adesso

Per **Daniela Alessandrini**, coordinatrice dell'ambito XIX di Fermo il vero lavoro comincia adesso: " *In un territorio così vasto ed eterogeneo sono tantissime le cose da sapere, da risolvere, da programmare. Senza l'aiuto di tutti è impossibile arrivare ad una reale conoscenza. Abbiamo lavorato tantissimo per provare a cambiare una mentalità, per riuscire a progettare servizi sociali davvero pensati sulle persone*".

Spiega ancora la coordinatrice: " *Ho voluto che passasse un concetto: la persone va ascoltata e guidata fino alla*



Stefano Coacci

percezione della risposta. Le persone devono uscire dal proprio disagio con le risorse che hanno dentro e che noi cerchiamo di far emergere. I problemi principali sono la solitudine degli anziani e l'incomunicabilità dei giovani. In mezzo c'è il disagio degli adulti che non riescono più a tenere in piedi questo sistema. Abbiamo pensato che il segreto per uscire da questa situazione fosse la creazione di relazioni valide e di alternative concrete al disagio. Il mio obiettivo è rivedere i ruoli dei servizi sociali, ripensare all'intero sistema. Per far questo serve tempo, servono corsi di formazione e persone disposte a cambiare mentalità". Secondo Alessandrini manca ancora il concetto di rete, non c'è la voglia di collaborare, di scambiare esperienze e aprirsi ad altre realtà: " *Alcune esperienze di volontariato sono vere, grandi. In altri casi si pensa solo alla propria attività e si fa fatica ad unire le forze e le risorse. Ecco allora che l'Ambito fa fatica a dialogare con le associazioni, quando sono chiuse in se stesse*". Negli scorsi mesi sono state messe a sistema tutte le strutture residenziali sul territorio, per gli anziani, per i ragazzi, per i disabili. Due le strutture di prima accoglienza aperte da poco, a Monte Leone e in contrada Girola a Fermo. E' nato il centro Sollievo ma soprattutto è un sistema che resta in piedi, servizi veri per dare risposte efficaci, rapide, progettate su ogni situazione.

Tra i progetti più innovativi dell'Ambito XIX c'è la creazione dell'Ufficio di promozione sociale, un punto di raccordo tra la popolazione e i servizi che rappresenta anche la possibilità di un ascolto immediato e diretto, una risposta ai bisogni emergenti. Anche qui sarà fondamentale l'integrazione con l'ambito sanitario: " *E' questa la cosa più complicata da ripensare, soprattutto occorre che tutto sia chiaro per i cittadini, serve trasparenza e informazione*".

Piani sociali: a che punto siamo? La situazione nella provincia di Macerata

La forza è nella rete

Per far fronte ai tanti bisogni servono più risorse e più sinergie

Roberta Foresi

Tanta carne al fuoco, ma tempi lunghi, troppo lunghi, per raggiungere gli obiettivi finali. E' in sintesi quanto emerge dagli Ambiti territoriali XVII "San Severino-Matelica" e XVIII "Camerino". Entrambi hanno lo stesso coordinatore, **Valerio Valeriani**, nominato con uno specifico accordo dalle Comunità montane di riferimento per ripartire i costi del servizio.

In questa ampia fetta di territorio maceratese che comprende 21 comuni dell'area montana, l'ambito è riuscito in questi ultimi anni a dare una spinta, in alcuni casi notevole, ai servizi sociali, con ricadute interessanti. Il Piano triennale 2005-2007 comprende una serie di obiettivi legati alla riqualificazione delle Case di riposo (assorbono il 50% dei finanziamenti). In questa zona oltre il 35% della popolazione è composto da ultrasessantacinquenni con punte del 40%. *"Il problema - spiega Valeriani - è che dobbiamo ragionare sui bisogni quando già la sanità deve tagliare. Noi siamo legati per definizione con il mondo sanitario, ma manca una effettiva integrazione"*. E' un

discorso che vale anche per il 118 sociale che avrà una ricaduta anche in questa area, ma è necessario rapportarlo con altri servizi. Nell'ambito dei minori abbandonati è in atto un regolamento d'ambito per l'affido e soprattutto per sostenere le famiglie che accolgono i minori, la questione è rilevante poiché ci sono diversi casi di bambini abbandonati. Sulla disabilità è attiva un'equipe in collaborazione con la sanità, mentre sono previsti nuovi centri diurni e residenzialità protetta. Tra le opportunità create dall'Ambito c'è il nido associato, realizzato a Castelraimondo, un servizio di grande utilità per i comuni limitrofi che ne sono sforniti.

Un'offerta di cinquecento servizi

Questo Ambito ha anche attivato per primo in regione un Sistema informativo che consente di sapere in tempo reale qual è l'offerta dei servizi e per monitorare le varie richieste degli utenti. Nel sistema sono presenti circa 500 servizi, ogni richiesta entra in un unico centro informativo che comunica. Finita la sperimentazione verrà esteso anche agli altri ambiti della provincia e ai 24 ambiti regionali. *"E' importante la gestione associata dei servizi - aggiunge Valeriani -. L'ambito coincide quasi con la Comunità montana e quindi ci sono le possibilità per gestire i servizi sociali in modo associato. Sul piano poi della collaborazione con le associazioni di volontariato, c'è un confronto continuo, anche se ci vorrebbe più propositività, un numero maggiore di volontari e soprattutto associazioni specializzate. Va bene anche il rapporto con la Zona territoriale, con la Provincia ed è migliorato quello con le scuole con cui facciamo molte iniziative insieme"*.

Anche il dato sugli Uffici di promozione sociale, gli Ups, è tutto sommato positivo, in quanto sono stati aperti sia a Camerino, in modo ottimale, che a San Severino, seppure senza personale proprio. *"Abbiamo tante attività in piedi - continua Valeriani - ma non si riesce a concluderle per la complessità dell'iter. In questi anni la Regione ha fatto molto sui percorsi di accompagnamento al Piano sociale, alla legge sull'assistenza, ma c'è ora bisogno di atti vincolanti, di risorse certe. Di una sintesi, per quanto sperimentato, che non sia di parte e che veda coinvolti il sociale e la sanità"*.



Stefano Coacci

Piani sociali: a che punto siamo? La situazione nella provincia di Pesaro e Urbino

Al centro resta il territorio

Consultazione e concertazione per rispondere con serietà ai bisogni

Monia Donati

Gli Ups, uffici di promozione sociale, il punto di accesso unificato per gli interventi e i servizi sociali e di integrazione sociosanitaria, nascono da una delibera della giunta regionale n. 868 del giugno 2003.

Ogni comune ha studiato e reinterpretato le indicazioni, dando vita ad esperienze sociali diverse.

Per capire come si stanno muovendo, le azioni intraprese ed i progetti futuri, ne abbiamo parlato con due coordinatori degli ambiti più significativi del territorio della provincia di Pesaro e Urbino, Giuliano Tacchi e Marcello Secchiaroli.

Giuliano Tacchi è Coordinatore dell'Ambito territoriale sociale che fa riferimento a Pesaro. A che punto è la situazione del piano sociale?

"Il piano sociale triennale si è concluso nel 2005, siamo passati alla fase annuale realizzando piani progetti per il 2006-07. Abbiamo organizzato gruppi di lavoro multidisciplinari e integrati, che sono costantemente al lavoro, auto-organizzandosi con scadenze che possono essere mensili, o anche settimanali, a seconda dell'urgenza del progetto."



Stefano Coacci

Il piano sociale è così monitorato e indirizzato dal comitato dei sindaci, la regia politica che si unisce mensilmente. Poi c'è l'ufficio di piano, di cui fanno parte i dirigenti dei 9 comuni d'ambito, il direttore del distretto sanitario, un referente delle associazioni di volontariato, due dirigenti delle scuole, superiori e di base ed un referente della cooperazione sociale. Questo organo supervisiona tutte le attività, è la regia tecnica.

A Pesaro tre tipologie d'intervento

Ci sono tre tipologie d'intervento: la realizzazione dei servizi, gli studi di fattibilità e l'analisi del territorio. La situazione come si può vedere è molto dinamica.

Da un monitoraggio risulta che sono coinvolte circa 500 persone nei gruppi di lavoro, fra docenti, operatori, dipendenti comunali, colleghi del volontariato.

I progetti nascono da una consultazione per scoprire i problemi del territorio. Poi c'è la concertazione. La progettazione è affidata ad un gruppo di 7-8 persone. Quando le cose vanno bene si va alla gestione o se vanno proprio bene alla cogestione, insieme ad altri utenti, come possono essere la sanità od il volontariato."

A che cosa state lavorando, quali sono gli obiettivi dei prossimi mesi?

"Uno dei primi obiettivi è la gestione associata sovramunicipale di servizi sociali ed educativi, come ad esempio l'assistenza domiciliare o le case di riposo. Ovvero il fatto che non è più il singolo comune ad occuparsi dei servizi del sociale, ma questo delega ad un unico strumento che se ne occupa per più realtà. Questo traguardo è previsto per la scadenza della legislatura: 2008-2009.

Per quanto riguarda la progettazione per il 2006-07 ci sono alcuni piani da completare rivolti a tutti i destinatari socio-sanitari, con particolare ai giovani con progetti volti all'agio e disagio scolastico ed al servizio civile e alle famiglie, con gruppi di aiuto creati con il sostegno dei parroci.

Ci sono poi i progetti da sviluppare nel 2007, volti a dare continuità alle iniziative intraprese, ampliandole". Avete costruito i primi piani interrogando le parti, questo rapporto con gli interlocutori del sociale viene mantenuto? Quale e come è stata la partecipazione delle associa-

zioni di volontariato?

“Il volontariato è parte attiva di uno degli organi più importanti, l'ufficio di piano, l'organo tecnico. Non credo che in molti l'abbiano fatto”.

Ups, a che punto siete?

“La realizzazione degli Ups è divisa in due fasi.

Nella prima abbiamo attivato in due quartieri di Pesaro due uffici Ups che promuovevano azioni di mutuo aiuto. Terminata questa prima fase, è partita la seconda con lo scopo di fare in modo che i cittadini avessero maggiori informazioni ed un accesso più facile ai servizi. Abbiamo interrogato dei soggetti significativi come i 9 comuni, la sanità, il volontariato, le associazioni di categoria ed i sindacati, chiedendogli “avete degli sportelli di segretariato sociale?”. Ci hanno risposto di sì. Tutti insieme abbiamo costituito una rete, fatto un protocollo d'intesa, realizzato una guida con tutti i soggetti (ancora non fruibile per il singolo utente).

Nel 2007 questa rete dovrebbe divenire sempre più operativa e ogni cittadino potrà chiedere informazioni anche di tutti gli altri soggetti: oltre a quelle di primo livello, come semplici indicazioni, anche quelle di secondo livello, ovvero le consulenze, affidate ai segretariati ed alle assistente sociali.

Ci siamo sempre rifiutati di utilizzare le risorse Ups per acquisire manodopera, abbiamo preferito interpretarli in questo modo”.

Marcello Secchiaroli, nella passata legislatura assessore regionale ai Servizi sociali, dal 1985 al 1995 assessore ai Servizi sociali del Comune di Pesaro, è invece ora il coordinatore dell'Ambito territoriale sociale che fa riferimento a Urbino.

A che punto è la situazione del piano sociale?

“È stato approvato il triennale 2005-2007 del piano sociale dal comitato dei sindaci.

Abbiamo utilizzato un processo inverso, realizzando un piano sociale con una fotografia dell'esistente ed una parte programmatica all'interno del piano di zona. Abbinando così le necessità evidenziate dai sindaci, alle criticità esistenti fotografate.

Il piano è stato visionato da 9 consigli comunali. Saranno coinvolti i tavoli di concertazione, per poi tornare ai consigli comunali, per dare loro la possibilità di cambiare rotta o fornire un diverso ordine delle priorità. Partecipano ai consigli comunali, oltre i consiglieri che in questo modo si sentono partecipi ed anche consapevoli, in quanto c'è una verifica periodica sull'operato del piano, anche i direttori d'ambito ed i direttori di distretto”.

A che cosa state lavorando, quali sono gli obiettivi dei prossimi mesi?

“Stiamo cercando di dividere la progettualità in tre grossi filoni: infanzia, adolescenza e giovani, indicato dai sindaci come prioritario, adulti ed anziani.

Stiamo per partire con un progetto sul primo filone che si chiama “con-tacto”, che racchiude in sé azioni di pre-

venzione, informazione, formazione e protagonismo giovanile, con tutti gli attori sociali del territorio con la scuola in primis.

A Urbino prioritari i giovani

Abbiamo anche istituito un pulmino, “bus contacto”, che girerà tutte le sere nei luoghi di raccolta dei giovani, per ascoltare le loro esigenze. Gli autisti saranno formati con un corso ad hoc.

Oltre al bus, sarà avviato un corso di formazione e informazione per le famiglie degli adolescenti, attivato in ogni comune, anche piccolo. L'ambito n. 4 è una zona montana, con molti comuni aventi meno di 1.000 abitanti.

Vogliamo infatti che nessuno si senta escluso da un'azione comune. Poi in forma di teatro partecipato, verranno tirate le fila di tutto questo lavoro, della durata di un anno.

Questo modo di procedere vale anche per tutti gli altri settori d'intervento. Dopo una prima fase in cui il piano di zona ed il piano di distretto, partendo dalle materie di integrazione socio-sanitaria come anziani, minori, tossicodipendenti, disabili, e persone che vivono in disagio psichiatrico, ha degli obiettivi comuni, si vuole arrivare alla realizzazione di un unico piano comune”.

Avete costruito i primi piani interrogando le parti, questo rapporto con gli interlocutori del sociale viene mantenuto? Quale e come è stata la partecipazione delle associazioni di volontariato?

“Sui progetti concreti attiviamo la rete integrata. Si è partiti dai consigli comunali, per passare all'attivazione pratica, per poi tornare ai consigli”.

Ups, a che punto siete, sono aperti?

“Ogni ambito ha interpretato gli Ups a seconda delle esigenze. Noi abbiamo assunto tre assistenti sociali che si sono suddivise il territorio dei nove comuni. Prima del loro arrivo questa attività era svolta dall'ufficio anagrafe o nei piccoli comuni dal sindaco.

Il territorio dell'ambito è caratterizzato da presidi sanitari ben sviluppati con ambulatori medici di medicina generale. Cercando di sfruttare al meglio e qualificare ulteriormente questa risorsa e nel tentativo di applicare le regole del nuovo governo che delinea una casa della salute, vogliamo andare ancora avanti.

Vorremmo trovare la formula per mettere gli Ups nei presidi, distribuiti sul territorio e creare lì il concetto della casa della salute”.

Trapianto di organi: nelle Marche ora possibile quello per rene e fegato

Una scelta che salva una vita

Ad Ancona un adeguato Centro regionale. Ma servono molte più donazioni di organi

Monia Donati

I trapianto di rene e quello di fegato dal 2005 sono diventati una realtà concreta per le Marche, con la realizzazione del centro regionale trapianti degli Ospedali riuniti di Ancona.

“L’attività di trapianto renale nella Regione Marche – si legge nel sito donazioni e trapianti della regione Marche – è stata autorizzata nel mese di maggio 2005 e il primo trapianto è stato effettuato il 30 maggio. I candidati al trapianto, selezionati dal Centro inter-regionale del NITp (Nord Italia Transplant) sulla base dei criteri sopra riportati, vengono ricoverati nel reparto di Nefrologia dell’Azienda ospedali riuniti di Ancona, e preparati per l’intervento”.

“Dopo i 9 trapianti di rene - si legge invece nel sito dell’Ato Marche - il trapianto del fegato ha registrato alla fine di settembre 2005, già tre interventi, tutti e tre di successo, su altrettanti pazienti con insufficienza epatica terminale, che altrimenti avrebbero dovuto aspettare ancora tanto tempo nelle lunghe liste d’attesa delle altre regioni”. Un traguardo importante che mette a disposizione dei malati una struttura efficiente e maggiori possibilità di vita.

Il trapianto di organi e tessuti da cadavere, oltre che una scelta consapevole, rappresenta infatti l’unica terapia efficace, grazie alla quale è possibile salvare o migliorare la vita di un gran numero di pazienti, colpiti da malattie gravemente invalidanti, per le quali non esiste alcuna soluzione alternativa.

Grazie alla legge n. 91 del 1 aprile 1999, l’Italia ha sviluppato negli ultimi due anni un modello efficace per la donazione e il trapianto di organi, che ha permesso al nostro paese di raggiungere una buona posizione a livello europeo per numero di donazioni.

Nonostante ciò la domanda di trapianti continua ad essere fortemente sproporzionata rispetto all’offerta di organi e purtroppo, ancora oggi, molti muoiono o vivono con tante limitazioni, nell’impossibilità di acce-

dere a questa terapia.

Per questo è necessario continuare a lavorare con impegno, per una riflessione, accurata e coraggiosa su una scelta così importante.

Per ogni informazione è possibile consultare il sito <http://donazionitrapianti.regione.marche.it> o telefonare al numero 071 5965727 (Unità di chirurgia epatobiliare e dei trapianti di fegato, rene e pancreas).

Marche: si può fare di più

Al dicembre 2003 nella regione Marche vi erano 416 pazienti portatori di trapianto renale e 1.095 pazienti in trattamento sostitutivo con emodialisi o con dialisi peritoneale. Nel corso del 2003 si sono inoltre registrati 247 nuovi casi di uremia (disfunzione apparato urinario) e sono deceduti 212 pazienti in trattamento, con un saldo positivo di 35 pazienti.

All’inizio di gennaio 2005 il numero di pazienti marchigiani in lista d’attesa per trapianto renale risultava di 95 persone (circa il 9% dei pazienti in trattamento sostitutivo) con circa 200-250 pazienti in trattamento sostitutivo, possibili candidati all’intervento.

Intanto negli ultimi anni è sensibilmente cresciuta in



foto: Ato Marche

regione l’attività di donazione con un totale di 53 donatori effettivi nel 2004 e 48 donatori utilizzati, che hanno consentito l’effettuazione di 90 trapianti di rene in centri localizzati nell’area del Centro inter-regionale NITp (Nord Italia Transplant).

“Trapianti, una scelta consapevole” recitava uno slogan. Un modo per far restare in vita nel corpo di qualcun altro una persona che amiamo. Una scelta che salva una vita. Per capire meglio come sia la realtà del nostro territorio,

come funzioni donare o ricevere un organo o il sangue perché questo accada, abbiamo interpellato, sugli stessi quesiti, quattro differenti realtà regionali: l'Admo, l'Aido, l'Adisco e l'Avis: scoprendo che la situazione non è così malvagia, che certo si potrebbe fare di più, sensibilizzando la popolazione e ottenendo maggiori aiuti dalle autorità pubbliche, colpevoli di scarsa attenzione.



I ciclisti dell'Aido

ALBERTO FONDATO PRESIDENTE REGIONALE ADMO

Come opera l'associazione?

Admo, associazione donatori di midollo osseo, è nata con lo scopo di trovare persone disponibili a diventare donatori e facilitare la loro iscrizione al registro nazionale dei donatori di midollo osseo.

Il midollo osseo è un organo liquido presente nelle ossa cave preposto alla formazione della parte corpuscolare del sangue, che si dona ad un paziente che ne ha bisogno, spesso giovanissimi che non hanno altre possibilità di cura. La donazione avviene solo nel caso in cui c'è compatibilità (una sorta di gemellarietà genetica) tra donatore e ricevente.

Al donatore si preleva una parte del midollo osseo dalle ossa del bacino o di cellule staminali emopoietiche dal sangue periferico; mentre al ricevente viene eliminato tutto il midollo osseo malato con un trattamento chemioterapico.

L'associazione regionale si fa promotrice di incontri con la popolazione e di iniziative promozionali.

Com'è la situazione donazione-trapianti?

Il concetto "donazione-trapianto" nel nostro caso è da mettere a fuoco da un'angolazione particolare. Innanzi tutto il donatore è colui che conserva ciò che dona e fa la promessa di rendersi disponibile a donare quando sarà, e se sarà necessario, in un momento qualsiasi della sua vita, dall'attimo dell'iscrizione al Registro fino al compimento del 55° com-



Tutti i cuori di Rossana

pleanno. Gli viene chiesto perciò di conservare al meglio ciò che dona, consigliandogli una vita sana che lo tenga lontano ad esempio da infezioni trasmissibili attraverso il sangue. Gli si chiede poi di rendersi reperibile, comunicandoci gli eventuali cambi di residenza.

È importante dire che la compatibilità tra donatore e paziente viene valutata al momento dell'attivazione della ricerca di un donatore da parte di un Centro trapianti per un

paziente specifico; quindi riuscire a fare questo nel minor tempo possibile può determinare l'esito positivo del trattamento (chiarendo che si sta parlando di settimane e non di giorni o ore).

Cosa si può fare per incentivarla?

Bisognerebbe poter aumentare gli iscritti al registro, perché l'aumento del numero di volontari da mettere a disposizione prima o poi porterà anche all'accrescimento delle risposte alle richieste per nuove donazioni. Bisogna poter incontrare la gente per parlare di noi.

Servirebbe un maggiore appoggio dalle Istituzioni pubbliche, perché comunicare costa. Noi ci diamo da fare per progettare, a nostre spese, le campagne informative di massa ma, distribuire questo materiale ha una spesa elevata e spesso non riusciamo a farlo bene per mancanza di fondi.

La Regione, le Province ed i Comuni gestiscono loro periodici, che inviano periodicamente ai cittadini; mettere a disposizione degli spazi per realtà come la nostra, permetterebbe di far arrivare il messaggio a molta più gente.

Potrebbero, quasi a costo zero, agevolare il nostro compito, dando allo stesso tempo alle loro opere un grande valore sociale, oltre che propagandistico.

Quali sono le novità?

In questi ultimi anni ce ne sono state molte. A partire dal marzo del 2001, quando finalmente una legge dello Stato riconobbe l'importanza di quello che si era fatto in anni di autogestione, ponendo le basi per la moltiplicazione delle donazioni. In campo medico poi la scelta di affiancare, anche per i non consanguinei, alla

donazione classica la donazione da sangue periferico, in alcuni casi più efficace, perché mette a disposizione del ricevente un'alta concentrazione di quelle cellule staminali di cui ha bisogno per la guarigione da alcune malattie. Infine le nuove disposizioni in fatto di donazione che hanno affidato la gestione dei donatori ai Centri trasfusionali, semplificando il nostro compito nella ricerca di nuovi adepti.

A questo proliferare di nuove regole, purtroppo non corrisponde sempre la completa messa a regime, perché la burocrazia spesso allunga a dismisura i tempi.

Nelle Marche ogni novità è stata immediatamente recepita, però non si è mai manifestata nessuna volontà politica nel-

l'impegnarsi con progetti ad hoc o con finanziamenti mirati. Anzi al momento della programmazione del progetto dell'Azienda unica regionale e del piano che vedeva l'accorpamento in un'unica gestione del comparto della donazione di sangue ed affini, sono state disattese le prime indicazioni che vedevano un rappresentante Admo presso la commissione regionale che ha voce in merito.

Noi non ci siamo mai persi d'animo e abbiamo sopperito, grazie anche allo spirito di collaborazione dei centri sanitari che, magari non ci potranno supportare economicamente, ma che sono sempre stati disponibili per mettere in atto quelle linee programmatiche progettate, per la semplificazione del nostro operato.

È certo però che la mancanza di finanziamenti mirati non permette di fare una degna campagna informativa e quindi di far decollare i numeri del Registro regionale.

Numeri che pongono, senza lode né gloria, la nostra regione al centro di una graduatoria nazionale con una percentuale lievemente più bassa della media nazionale. Ma, secondo noi, sicuramente non confacente con lo spirito che le Marche dimostra di possedere in altri campi.

Info Admo Marche 0732 73143-333 4806661



NORBERTO MAROTTA **PRESIDENTE AIDO MARCHE**

Come opera l'associazione?
La nostra associazione svolge il compito di informazione e di sensibilizzazione dei cittadini per diffondere la cultura della donazione di organi, tessuti e cellule. Per il raggiungimento di tale scopo effettua incontri nelle scuole, nei circoli culturali sportivi e religiosi, organizza conferenze e dibattiti, unitamente a sanitari esperti nella materia e a rappresentanti del mondo religioso, al fine di illustrare le problematiche della donazione e dei trapianti viste da diverse ottiche.

L'associazione è poi presente ogni anno nelle piazze di tutta

Italia in due importanti occasioni: la giornata nazionale della donazione, nel mese di maggio e la giornata nazionale Aido, ad ottobre.

Com'è la situazione donazione-trapianti?

I dati nazionali delle donazioni, dal 1995 al 2005, registrano un raddoppio dei donatori: da 10,2 a 21,0 per milione di popolazione. Nello stesso periodo le donazioni delle Marche sono passate da 8,2 a 30,6 (p.m.p.) attestandosi nel 2004 al primo posto tra le regioni italiane con 36,0 donatori. Maggior numero di donatori significa maggior numero di trapianti: oltre 3.000 l'anno. Ma non ancora sufficienti a soddisfare le richieste di quanti sono in attesa.

Cosa si può fare per incentivarla?

Fare una più capillare opera di informazione e di sensibi-

lizzazione. Per oltre 30 anni questa opera è stata svolta unicamente dalla nostra associazione e da pochi medici sensibili al problema, in forma del tutto volontaria e gratuita. Ora, dopo la legge 91/1999, tale compito spetta alle istituzioni, il ministero della Salute a livello nazionale e gli assessorati regionali alla Sanità per il livello locale, avvalendosi della collaborazione delle associazioni di volontariato.

Quali sono le novità?

La grossa novità è stata la



citata legge 91/1999 che ha fatto riscontrare i risultati sopra accennati e, nella nostra regione, un decreto regionale del 2000 che ha riorganizzato il sistema sanitario marchigiano per quanto riguarda il settore specifico della donazione e dei trapianti. La contrazione delle donazioni, rispetto al 2004, registrata nel 2005 e quella che, purtroppo, si delinea per il corrente anno, è senz'altro dovuta ad una scarsa sensibilità e attenzione al problema da parte delle istituzioni.

Info Aido Marche 071 200982

PAOLA CASTELLUCCI PRESIDENTE ADISCO SEZIONE TERRITORIALE ANCONA

Come opera l'associazione?

L'Adisco, Associazione donatrici italiane sangue del cordone ombelicale, è nata nell'ottobre 1995 come associazione di donne disposte a donare, dopo il parto, il sangue del cordone ombelicale che sarebbe altrimenti gettato via. I suoi obiettivi sono: promuovere la donazione di sangue del cordone ombelicale e renderla possibile su tutto il territorio nazionale; raccogliere fondi per la ricerca, al fine di sviluppare completamente le enormi potenzialità dell'impiego di sangue del cordone ombelicale nei trapianti; consentire la nascita e lo sviluppo della rete di banche di sangue del cordone ombelicale sul territorio nazionale.

Quali sono le novità?

E' pronto il documento della convenzione con la Banca Sco di Pescara, tra Regione Marche e Regione Abruzzo, per la conservazione dei cordoni prelevati, in collaborazione con il Centro trasfusionale dell'ospedale di Torrette di Ancona.



La notizia, da contatti avuti con l'assessore regionale alla Salute che aveva previsto di certificare due equippe per il prelievo del sangue da cordone entro il 2006 e quattro entro il 2007, che a Fano la certificazione partirà il 15 novembre.

Il progetto pubblico-privato per la costituzione della Banca SCO ad Ancona sembra che stia marciando bene e che anche la Regione cominci a pensarci seriamente.

Il nostro obiettivo primario è infatti la costituzione della Banca ad Ancona.

Con ragionevole fiducia crediamo di poter annunciare entro l'anno la prima donazione di cordone ombelicale.

Info Adisco Ancona 071 34624.

PIER ALBERTO SCANNAVINI PRESIDENTE PROVINCIALE AVIS, ANCONA

Come opera l'associazione?

L'Avis, associazione volontari italiani sangue, conta i donatori iscritti all'associazione per fare le donazioni nei centri di raccolta. Le chiamate, effettuate dalle sezioni comunali, ci sono una volta ogni 3 mesi. Possono essere donatori di sangue uomini e donne, dai 18 ai 60 anni per le donne e ai 65 per gli uomini. I donatori devono avere un peso minimo di 50 kg e non soffrire e non aver sofferto di malattie cardiovascolari, respiratorie, renali, neurologiche o malattie come l'epatite (anche se guarita), per citarne alcune. Non devono essere tossicodipendenti o alcolisti cronici. Anche il donatore considerato idoneo, può avere un periodo di sospensione, in seguito all'accertamento di qualche malattia.

Come da prassi, chi vuole donare il sangue contatta l'Avis, riempie un modulo e va al centro di raccolta. Qui

Ato

L'Ato Marche, associazione fondata l'11 settembre 1997 a Fano da alcuni volontari trapiantati, lavora per facilitare l'accesso ai trapianti d'organo a scopo terapeutico nonché per tutelare la salute dei trapiantati ed il loro reinserimento nella società. Per realizzare questi scopi, l'associazione opera in maniera molto concreta: fornisce informazioni sui centri di trapianto, presta assistenza per il rilascio dei modelli per le cure all'estero e per le richieste di rimborso, prende contatto con le strutture sanitarie e con le amministrazioni pubbliche, si adopera per un aiuto

morale e concreto, talvolta anche economico, verso qualsiasi paziente prima e dopo il trapianto; interviene perché il reinserimento del trapiantato nella società e nel posto di lavoro non sia ostacolato o discriminato.

Intanto l'associazione chiede all'assessorato alla Sanità di costruire un comitato regionale che coordini l'attività di trapianto di cui facciamo parte tutti i soggetti interessati alla materia.

www.ato.marche.it

viene sottoposto ad alcuni esami per accertarsi che non ci siano problemi e ad un colloquio (nonché uno effettuato dal centro con il medico di base). Nel caso non ci fosse idoneità, l'Avis non saprà mai le cause riscontrate. Nel caso ci fosse, si procede con la prima donazione.

Gli uomini possono donare 4 volte l'anno, mentre le donne in età fertile, e quindi con le mestruazioni, 2 volte l'anno. Prima di fare ogni donazione, vengono riefettuate le analisi.

Com'è la situazione donazioni?

Siamo i primi fornitori di tutto quello che serve per fare un'operazione di trapianto.

Per un rene ad esempio servono 3 o 4 sacche di sangue. Per un fegato, dalle 40 alle 50 sacche.

Nel 2004 nelle Marche sono stati registrati 42.000 donatori e 78.000 donazioni. Nel 2005 nella provincia di Ancona 12.000 donatori e 30.000 donazioni. Questo territorio è quello dove si registra il più alto tasso di donazioni, ma lo è anche perché è il più popoloso.

Cosa si può fare per incentivarla?

Fare azioni di informazione con i giovani. Far circolare il passaparola. Incentivare la comunicazione.

Quali sono le novità?

Nelle Marche è stato aperta una grossa struttura, il Dipartimento regionale per la raccolta e distribuzione del sangue, all'interno della struttura sanitaria, ma indi-



un bacino
per **ADMO**

il midollo osseo
viene prelevato
dal bacino

ADMO
ASSOCIAZIONE DONATORI
MIDOLLO OSSEO

ADMO Marche
Tel. 333 4806661
www.admo.it

pendente da essa. Noi forniamo il sangue ed il centro gestisce tutta la raccolta e la distribuzione, in maniera che non ci siano sprechi e mancanze.

Info Avis Marche 071 202787

Tutti i Cuori di Rossana

Una giornata davvero speciale, pensata in grande per accogliere professionisti da tutta Italia e anche dagli Usa. È così infatti che "Tutti i cuori di Rossana" di Pesaro ha pensato e realizzato "AnCuore di salvezza" il primo simposio di formazione gratuito con l'assegnazione di crediti per medici, psicologi e infermieri sul trapianto di cuore pediatrico e la donazione d'organi.

Non è stata una svista la parola "AnCuore" bensì la fusione studiata fra il cuore donato e l'ancora di salvezza che lo stesso rappresenta per quel bambino che da tempo lo attende, troppo a volte. La presenza a Pesaro Studi di professionisti di alto livello ha garantito interventi di eccellente qualità sia in termini chirurgici sia in termini psi-

cologici di sostegno alla famiglia. Il talk show conclusivo della due giorni, ha permesso di spiegare, con parole semplici, cosa fa il volontariato e quanto sia importante il concetto della donazione.

"Sono molto soddisfatta - ha dichiarato la Lucchesi presidente dell'associazione -; ora l'obiettivo sarà definire insieme al nostro coordinamento nazionale, se la legge sulle donazioni sia ancora efficace. Ma soprattutto pensare ad una nuova campagna a livello nazionale di sensibilizzazione alla donazione".

www.tuttiicuoirdirossana.or

L'indulto ha evidenziato l'assoluta mancanza di politiche di reinserimento

Se le sbarre stanno fuori

Nelle Marche circa 350 scarcerazioni ma solo il supporto del volontariato

Angelica Malvatani

Pronti, via e tutti fuori. Da un po' se ne parlava, loro ci speravano, tutti le carceri d'Italia erano ormai al limite della sopportazione. E allora, il tanto sospirato indulto è diventato una realtà lo scorso agosto, da 60 mila che erano sono diventati poco più della metà i detenuti. In pochissimi sono tornati dentro poco dopo, su 29 mila scarcerati sono state di nuovo arrestate solo 1336 persone, per aver commesso nuovi reati dopo la scarcerazione. Ma molti di questi sono immigrati irregolari che avendo avuto il foglio di via appena usciti dal carcere, hanno cercato di salvarsi dai controlli ma poi sono stati arrestati perché appunto senza regolare permesso. Sono stranieri senza un regolare permesso di soggiorno e al momento dell'uscita hanno visto consegnarsi il documento del foglio di via. A quel punto hanno cercato di cavarsela, ma molti senza fortuna. Sono stati fermati magari solo poche ore dall'uscita dal penitenziario e rimessi in carcere, finendo in prima pagina come i mostri, i delinquenti recidivi, gli assassini. Tra i tanti dati colpisce infatti quello relativo alla composizione dei reati commessi dagli immigrati riarrestati dopo l'indulto. Secondo le informazioni in possesso di Antigone che ha reso noto il rapporto annuale "Dentro ogni carcere", dei 271 immigrati rientrati in carcere in questi mesi dopo aver beneficiato dell'indulto, 118 sono stati arrestati perché trovati sprovvisti di permessi regolari di soggiorno. Al 25 ottobre risultava che erano rientrati in carcere 537 immigrati. Di questi circa 200 non avevano commesso alcun reato, ma erano ancora irregolari e quindi fuori legge.

Nelle carceri italiane dunque la pressione si abbassa ma in alcuni istituti continua a persistere il problema del sovraffollamento e continua a essere emergenza per i continui nuovi ingressi, anche se in minima parte dovuta ai rientri. Per quanto riguarda le tendenze generali che possiamo ritrovare nel rapporto di Antigone, si riscontra

una continua crescita della popolazione detenuta negli ultimi anni. Dal 1991 al giugno 2006 quando erano 31.053, i detenuti in Italia sono praticamente raddoppiati, superando le 61 mila unità. Nel giugno del 1992 le persone in carcere erano già diventate 44.424, nel giugno 1999 erano 51.814, nel giugno del 2006 61.264, una crescita continua che si è arrestata solo nella scorsa estate con l'applicazione delle norme sull'indulto.

Tornati in carcere gli irregolari

Da agosto 2006 alla fine di ottobre sono uscite dal carcere circa 25 mila persone. Risulta ancora complesso quantificare il dato preciso dei rientri. L'unico dato certo,

Stefano Coacci



secondo Antigone, è che al 31 agosto 2006 risultavano presenti in carcere 38.847 detenuti. Da quel momento hanno continuato a uscire dal carcere una media di 1500 detenuti ogni mese. Sempre per rimanere ai dati generali, si coglie un aumento dell'età media dei detenuti, mentre si conferma il fatto che circa un terzo dei detenuti sta scontando (o stava scontando prima dell'indulto) una pena inferiore ai 3 anni. "Considerando la ripartizione dei detenuti per l'entità della pena inflitta – si legge nel rapporto – vediamo confermato un aspetto decisamente problematico che già avevamo rilevato negli anni precedenti: circa un terzo dei detenuti (30,74 per cento) avendo subito una condanna inferiore ai tre anni, potrebbe fruire, ai sensi della legislazione vigente, dell'affidamento in prova al servizio sociale, della detenzione domiciliare o della semilibertà. Ciò sta a dimostrare, da un lato, la già rilevata inefficacia, almeno parziale, della legge Simeone-Saraceni del 1998 nell'evitare il carcere per pene brevi; dall'altro la difficoltà di fruire delle misure alternative per una buona parte di detenuti, dovuta a non conoscenza dei propri diritti e delle necessarie procedure per farli valere, mancanza di un'adeguata difesa, di opportunità esterne idonee al reinserimento, particolare severità dell'amministrazione o dei giudici, problemi disciplinari o altro ancora".

Volontariato al lavoro giorno e notte

Fin qui, il carcere visto da dentro con lo sguardo verso



Stefano Coacci

il mondo fuori. Al momento di uscire, sono le storie che possono dare il senso della realtà. Una tendenza su tutte: in assoluto mancano politiche di reinserimento, progetti per realizzare una vera integrazione in una società che troppo spesso chiude le porte a chi è stato dietro le sbarre. Nelle Marche la situazione è lo specchio di quella nazionale. Gli istituti penitenziari sono sette, sparsi per il territorio. I detenuti erano 866, di cui solo 19 le donne, nomadi o straniere per lo più arrestate per reati legati alla prostituzione. Oggi non sono più di 500, in tanti sono tornati a casa, molti verso il sud. Per tutti si è mobilitato il mondo del volontariato, il Terzo settore ha dichiarato con una voce sola che l'indulto è un atto umanitario che, senza pretese magicamente risolutive, sposta l'ambito dei problemi e delle soluzioni dall'istituzione penitenziaria alle istituzioni pubbliche e private del territorio. E allora, tutti al lavoro e c'è chi s'è dato da fare sul serio, giorno e notte.

In giro per le Marche ci sono i volontari dell'Osservatorio nazionale sulle carceri, con gli operatori impegnati a garantire ai carcerati i diritti essenziali, le cure mediche, una parola di conforto. Monia Caroti è impegnata come operatrice ma anche volontaria nei centri di accoglienza, con la convinzione che ci si debba battere per garantire a tutti il diritto di cittadinanza. Quando si è cominciato a parlare di indulto, sapeva già che avrebbe dovuto affrontare una vera emergenza: "Eravamo certi di dover affrontare una vera emergenza sociale. Per prima cosa abbiamo dovuto monitorare la situazione, c'è stata una serie di colloqui con chi avrebbe potuto uscire. Si trattava di capire su quali reti parentali potessero contare, chiedevamo loro se avevano un lavoro, una casa, magari un avvocato fuori in grado di seguirli. A quel punto ci siamo rivolti agli enti pubbli-



ci, ai Comuni per prima cosa. Abbiamo chiesto di organizzare uno sportello informativo, abbiamo cercato di pensare ad un piano di lavoro che potesse vederci tutti coinvolti e preparati a dare risposte utili. In realtà e in concreto poco c'è stato". Altrove il Comune metteva a disposizione un kit d'emergenza, schede telefoniche, oggetti indispen-

progetto vero: "Ci hanno proposto delle borse lavoro e un tutor che possa seguire le persone. A parte il fatto che una borsa lavoro prevede un compenso di 500 euro, una cifra con cui non si può vivere, ma si punta anche su tutor volontari, senza un investimento serio su questa questione. Per noi, è molto chiara la situazione, non si può pensare ad una soluzione uguale per tutti.

Le storie sono tutte diverse e tutte complicate, qualcuno ha bisogno di lavoro, qualcuno deve dissequestrare la macchina, un altro ha problemi familiari. Se non impariamo ad ascoltare i bisogni della gente non arriviamo da nessuna parte". L'indulto dunque ha reso ancora più acuto il problema del reinserimento in società degli ex detenuti, non è una novità che la gente esca di prigione. "Manca da sempre un progetto concreto, dentro non si ricostruisce niente. A questo punto speriamo che questa emergenza sia servita a mettere all'ordine del giorno una questione che ormai non è più rinviabile".

Manca da sempre un progetto

sabili, poche cose che potessero servire a rientrare nella realtà. Nelle Marche niente di tutto questo, prosegue Monia: "C'è stato chi è dovuto uscire alle 11 di sera, quando arrivava l'ordine di scarcerazione non si poteva slittare al giorno dopo. E allora, per tornare a casa come si fa? Chi vive lontano che treno prende a quell'ora? Molti si sono ridotti a dormire per strada e noi a distribuire caffè e coperte. Per gli stranieri è pure peggio, tutti seduti in questura ad aspettare un documento, un permesso, qualsiasi cosa. Noi volontari abbiamo lavorato giorno e notte, la Caritas e i centri d'accoglienza hanno avuto il pienone. In qualche caso l'euforia della riacquistata libertà era più forte di tutto. L'aspettativa era troppo elevata, i problemi semmai sono venuti fuori qualche giorno dopo e a quel punto sembravano insormontabili". In giro dunque fantasmi costretti ad arrangiarsi, in pochi avevano davvero la volontà di mettersi di nuovo nei guai, qualcuno non ha avuto nemmeno il minimo indispensabile per tornare a casa. A quel punto l'Osservatorio sulle carceri ha sollevato la questione in Regione, alla ricerca di un

Gente che cerca di rifarsi una vita dunque, spesso bloccati dalla burocrazia che si avvita su se stessa. Alla Caritas diocesana di Ancona sono sbarcate storie di tutti i colori, come spiega Daniela Marchili Brugnami: "Ovviamente anche noi siamo partiti da un primo monitoraggio, abbiamo ascoltato tutte le persone che stavano per uscire per capire su quali risorse potevano contare. Qualcuno ha sopravvalutato la propria rete parentale e ha sperato nel-



Lorenzo Coacci

Stefano Coacci



l'aiuto degli amici che poi in realtà non è arrivato. In generale però eravamo preparati, sapevamo chi avrebbe avuto problemi e chi no". Chi ha sofferto di più, dopo un naturale primo momento di euforia? "Ovviamente gli immigrati, quasi tutti avevano un permesso di soggiorno legato al lavoro che svolgevano in carcere o in regime di semi-libertà. Interrotto quel percorso, erano tutti fuorilegge, chi ha potuto è tornato a casa, chi non aveva soldi è rimasto da irregolare. Sono poi quelli che sono finiti di nuovo dentro, a volte perché sono tornati a delinquere. Non avevano proprio alternativa". Quali le situazioni più delicate? Qualche storia particolarmente emblematica? "C'erano i tossicodipendenti nel panico perché si trovavano ad interrompere il percorso cominciato in comunità. C'era la gente del sud che mi diceva di non voler tornare a casa, mi spiegavano che senza diploma, senza lavoro, a casa loro avrebbero potuto solo continuare a fare i delinquenti. E poi, l'immigrato che voleva tornare a casa ma che i parenti non rivolevano indietro. Non accettavano la sua condizione di ex detenuto, si dichiaravano disposti a mantenerlo a patto che non tornasse in paese, facendoli vergognare. Abbiamo dovuto fare i conti con le storie di ognuno, con culture diverse. I problemi che affrontiamo sempre ma che stavolta erano amplificati, visto il gran numero di persone che sono uscite e tutte in una volta. Siamo anche noi dell'avviso che serva un'organizzazione più alta, è necessario che lo Stato, le Regioni, fino alla Provincie e ai Comuni uniscano le forze per portare avanti progetti comuni, importanti, concreti. Soprattutto, bisogna capire che non si fanno uscire le persone dal carcere così, all'improvviso, per un semplice calcolo matematico. Occorre valutare caso per caso, stabilire se si è arrivati alla fine di un certo percorso di recupero che passa, sempre attraverso il lavoro".



Stefano Coacci

Il ministero pubblica un bando

A tale proposito è notizia recente la pubblicazione di un bando che mira proprio a reinserire i detenuti tossicodipendenti che hanno beneficiato dell'indulto. Il ministero della Solidarietà sociale ha spiegato che l'intento dell'i-

niziativa è di sostenere una politica di reinserimento sociale degli ex detenuti cercando di intervenire sui fattori che determinano la recidiva. Si legge in una nota del ministero: "l'emergenza indulto che abbiamo affrontato collettivamente ha evidenziato come nel nostro paese sia assente una politica strutturata a favore del reinserimento sociale per chi deve rifarsi una vita una volta uscito dal carcere. Questo bando si sviluppa per favorire adeguate condizioni di alloggio abitativo, di prima accoglienza, di inserimento in case alloggio, comunità e gruppi di appartamento. Sono state previste inoltre azioni che riguardano i ricongiungimenti familiari, soprattutto rivolte ai detenuti con minori a carico, e di mediazione familiare ma anche percorsi di gratuito patrocinio. Il bando si lega inoltre a quelli pubblicati del ministero di Grazia e Giustizia e da quello del Lavoro volti a favorire il reinserimento lavorativo e prevede percorsi di accompagnamento e presa in

carico della persona da parte di una rete dei servizi territoriali. Al bando, per cui sono previsti 3 milioni di euro, possono partecipare le province, i comuni con più di 500 mila abitanti e le regioni con meno di un milione di abitanti".

Intanto però qualche emergenza sfugge dalle maglie della solidarietà, a volte la situazione è troppo complicata per essere risolta con un bando, un progetto, una borsa lavoro. Una storia emblematica arriva da Fermo, le problematiche degli ex carcerati sbarcano tutte alla mensa sociale del Ponte. I responsabili della Caritas lavorano qui e ne vedono di tutti i colori. Capita che l'indulto diventi un vero e proprio dramma, M.G. entra ed esce dal carcere, storia di droga e di emarginazione la sua. Nessuno se ne fa carico, nonostante la sua patologia mentale e il fisico minati da anni di degrado. Non possono pensarci al servizio di igiene mentale, non possono fare niente in carcere, né possono nulla i servizi sociali. E lui con l'indulto è uscito di nuovo, dopo qualche mese di tregua, ed è tornato ad essere un problema per tutta la comunità. C'è chi teme che si arriverà a qualche situazione drammatica, a qualche eccesso ma la prevenzione non è di questo mondo. Si cura quando ormai tutto precipita.

Seminario conclusivo di un progetto di *peer education* coordinato dal Csv Marche

Per una giovane cittadinanza

150 studiosi ed operatori sociali hanno discusso di stili di vita positivi

Gianluca Frattani

Il 6 ottobre scorso si è svolto ad Ancona, presso la sala congressi del rettorato dell'Università Politecnica delle Marche, il seminario nazionale di chiusura del progetto "Giovane Cittadinanza", realizzato con le risorse del fondo nazionale politiche antidroga.

Al seminario erano presenti alcuni tra i maggiori esperti italiani della *peer education*, cioè della tecnica di educazione e trasmissione delle competenze attraverso i pari, che è stata l'anima del progetto.

Circa 150 tra studiosi ed operatori sociali di Asl ed enti locali sono arrivati da tutte le regioni italiane per assistere alla presentazione ed al confronto tra le più significative esperienze svolte nel settore, nel nostro paese.

Il progetto infatti ha visto cooperare, sotto il coordinamento dell'Associazione volontariato Marche ente gestore del Csv, dieci enti tra Centri di servizio per il volontariato, associazioni e cooperative sociali, di altrettante regioni italiane, che hanno sperimentato la tecnica della *peer education*, attraverso la promozione del mondo del

volontariato su centinaia di adolescenti delle scuole superiori, con l'obiettivo di favorire stili di vita positivi e lontani dalle mode dell'uso ed abuso di sostanze stupefacenti, intese nel senso più largo del termine.

Il seminario ha visto il confronto tra le diverse esperienze di *peer education* realizzate in Italia tra gli anni '90 ed oggi.

Si è cercato di definire, per quanto possibile in poche parole, cosa si intendesse per "educazione alla pari" e a che punto fosse l'esperienza *peer* in Italia.

"Educazione alla pari" può infatti essere visto come un termine "ombrello" sotto cui comprendere tutta una serie di approcci diversi, sperimentati nei paesi anglosassoni prima e nel resto del mondo poi, le cui fonti teoriche e le pratiche operative sono molto diverse tra di loro.

Questa diversità è sicuramente una ricchezza anche se non esente da rischi di confusione su cosa sia e cosa significhi concretamente *peer education*. Due sono gli aspetti da tenere particolarmente in considerazione: il primo è che questa metodologia permette il passaggio reciproco di informazioni tra persone di età, status ed esperienza simili. Il secondo è che attraverso la *peer education* viene dato risalto al ruolo ed al potere dei cosiddetti destinatari.

Promuovere il protagonismo dei giovani

Come sottolineato da Mauro Croce, relatore di apertura al seminario e senza dubbio uno dei massimi studiosi del settore in Italia, nella *peer education* non c'è una relazione di potere come quella che c'è tra docente e studente, piuttosto l'obiettivo è quello di promuovere il protagonismo, il pensiero critico ed il capitale sociale delle giovani generazioni. Al classico modello monitoriale si sostituisce l'elaborazione di una offerta di partecipazione sociale fatta da adulti nei confronti dei giovani.

In questo senso, come ribadito, nella relazione conclusiva del seminario, da Fiorello Ghiretti, psicologo del consultorio giovani di Reggio Emilia: "I progetti di *peer education* rispondono ad una lettura critica dell'attuale rapporto tra le generazioni, caratterizzato dalla difficoltà da parte dei giovani ad entrare in relazioni socialmente utili



e da parte degli adulti a trasmettere il senso dell'impegno nei confronti degli altri". Concretamente quello che avviene nei progetti di *peer education* è che alcuni membri di un gruppo vengono responsabilizzati, formati e reinseriti nel proprio gruppo di appartenenza per realizzare precise attività con i propri coetanei. Questi membri vengono appunto chiamati *peer educators*.

Sulla scia di quanto premesso, il progetto Giovane Cittadinanza (Gc), come detto dalla ricercatrice del progetto Benedetta Polini, nell'obiettivo di realizzare un intervento di prevenzione all'uso/abuso di sostanze, ha cercato di viaggiare lungo i binari segnati dalla partecipazione e dall'*empowerment* dei giovani. All'interno del progetto Gc la funzione di sostegno e stimolo è stata affidata al lavoro di rete sul territorio, sviluppata coinvolgendo negli interventi decine di istituti scolastici e di associazioni di volontariato, insieme a Sert ed istituzioni locali, attraverso cui si è inteso portare a conoscenza degli adolescenti il mondo del volontariato come spazio in cui è possibile affrontare le incertezze e le ambiguità dell'età adolescenziale. Il volontariato infatti è in grado di attivare reti relazionali significative, avviare percorsi motivazionali e di *empowerment* e infine, di contribuire alla gestione qualificata e qualificante dei tempi e degli spazi di vita. Esso è pertanto un settore fondamentale di intervento in grado di fornire un'occasione di crescita personale ma anche uno strumento qualificato di sostegno sociale. Nel progetto i giovani coinvolti, partecipando ad esperienze di volontariato hanno sviluppato un forte senso di solidarietà ed inoltre il coinvolgimento attivo ha aiutato i ragazzi a sentirsi parte integrante della società e ad accrescere la consapevolezza del proprio essere cittadini. Sfruttando

le risorse della *peer education* il progetto Gc ha inteso dare il via ad un movimento di idee che promuovesse l'educazione alla cittadinanza attraverso il dialogo libero e costruttivo tra pari. Rispetto ai tradizionali progetti di prevenzione, i quali attraverso un lavoro essenzialmente di informazione mirano a modificare gli stili di vita degli adolescenti, "Giovane cittadinanza" si è mosso cercando di fornire ai ragazzi elementi e strumenti utili al loro benessere. Se come affermato, l'unica novità immaginabile nel campo della prevenzione all'uso/abuso di droghe è

quella di estendere la gamma delle scelte e della alternative ai giovani, ossia di fornire una proposta culturale e strutturale diversa (Picone Stella 1999), Gc ha scelto di parlare in positivo, di proporre piuttosto che di vietare, di coinvolgere gli adolescenti nel mondo del volontariato piuttosto che di proibire il consumo di sostanze.

Palpabile la soddisfazione degli operatori

Alla conclusione dei lavori del seminario era palpabile la soddisfazione degli operatori e di quanti hanno partecipato alle attività del progetto, soprattutto da quanto è scaturito durante i lavori di gruppo. Infatti gli adolescenti, formati per svolgere il loro ruolo di "educatori alla pari", hanno portato insieme agli operatori la loro entusiastica esperienza di *peer educators*, facendo comprendere a tutti i partecipanti la bontà del modello sperimentato e la necessità, come per altro ribadito anche durante la tavola rotonda conclusiva, di non abbandonare il percorso intrapreso. Si tratta ora di passare dalla sperimentazione pura, su un numero ristretto di scuole e ragazzi, ad una diffusione spaziale e temporale tale che la scintilla provocata dal progetto Gc possa alimentare un percorso virtuoso di coinvolgimento dei giovani e della comunità nel miglioramento della qualità della vita di tutti.



Fondazioni bancarie e Csv: chiusa la controversia iniziata nella primavera 2001

Un finanziamento per bene

Aumento delle risorse certe per i Csv e un consistente impegno per il sud

Alessandro Fedeli

Era la primavera del 2001 quando un superficiale atto dell'allora ministro Visco, attraverso una modifica del meccanismo di calcolo degli utili delle fondazioni di origine bancaria, dimezzava le risorse a disposizione dei Centri di Servizio. Dopo un primo momento di sbandamento i Centri di Servizio allora esistenti e le maggiori organizzazioni di volontariato nazionali iniziarono una "battaglia" contro un provvedimento che era profondamente ingiusto e che penalizzava lo sviluppo di una fondamentale componente della società civile qual è il volontariato. Prima tappa di tale irto percorso è stato un ricorso d'urgenza al Tar perché provvedesse a sospendere l'atto in questione. L'organo di giustizia amministrativa riconobbe le ragioni dei Centri di Servizio, sospendendo l'atto ed entrando anche nel merito della questione con giudizi che facevano ben sperare per il successivo giudizio che si sarebbe pronunciato sui contenuti dell'atto. La sospensiva concessa dal Tar fu confermata dal secondo grado della giustizia amministrativa, il Consiglio di Stato. Nonostante l'atto fosse sospeso la grande maggioranza delle fondazioni continuò a tenerne conto ed a rendere disponibile ai Centri di Servizio la metà delle risorse spettanti, accantonando in un fondo indisponibile l'altra metà dei fondi. Tra le poche Fondazioni che hanno continuato a rendere disponibili tutte le risorse ai Centri di Servizio, vi era la Fondazione Cariverona, il maggior finanziatore del Fondo Speciale per il Volontariato della nostra regione. Nell'aprile del 2005 arrivò la doccia fredda per i Centri di Servizio, quando il Tar, pronunciandosi nel merito della questione riconobbe, contrariamente ad ogni

legittima aspettativa, la validità dell'atto Visco. Per i Centri di Servizio improvvisamente la strada si fece decisamente in salita e l'unica possibilità, seppur confortata dalle labili argomentazioni fornite dal Tar nella sentenza favorevole alle

**Alla fine
di un lungo
contenzioso**

Fondazioni, era il ricorso al Consiglio di Stato. Ma come spesso accade nelle migliori storie, anche in questa c'è stato il colpo di scena. All'indomani infatti della sentenza a loro favorevole l'Acri (Associazione delle Casse di Risparmio italiane che raggruppa tutte le fondazioni di origine bancaria) ha proposto ai Centri di Servizio di avviare un percorso di confronto che ponesse fine al contenzioso, a mezzo di un accordo formale che potesse vedere soddisfatte le reciproche ragioni. Da quel momento numerosi sono stati gli incontri necessari ad individuare le possibili condizioni di tale accordo. Finalmente lo scorso luglio si è arrivati alla stipula formale della transazione tra l'Acri, la Compagnia di San Paolo e la Consulta





Nazionale dei Comitati di Gestione da un parte e dall'altra la Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum del Terzo Settore, la Convol (Conferenza dei presidenti delle associazioni e federazioni nazionali di volontariato), il Coordinamento Nazionale dei Csv ed alcune tra le organizzazioni di volontariato maggiormente rap-

presentative a livello nazionale. L'accordo, in sintesi, stabilisce che:

- 1 - Le organizzazioni del Terzo Settore e del volontariato che avevano ricorso contro l'atto di indirizzo del ministro Visco rinunciano definitivamente ad adire i successivi gradi della giustizia amministrativa.
- 2 - Le risorse accantonate dalle Fondazioni di origine bancaria come indisponibili per l'attività dei Csv, in conseguenza dell'atto di indirizzo del ministro Visco e relative ai bilanci consuntivi degli anni dal 2000 al 2004 a cui si aggiungono quelle risorse disponibili per l'attività dei Centri di Servizio ma attualmente ancora nelle casse delle Fondazioni, per un totale di circa 310 milioni di euro vanno a costituire il patrimonio della nascente Fondazione per il Sud che avrà il compito di promuovere e sostenere interventi sociali a vantaggio delle regioni del Sud d'Italia. Più sotto approfondiremo finalità e struttura di tale fondazione. La quota di risorse disponibili per i Centri di Servizio ma non ancora utilizzate è giustificata dalla situazione che ha visto le Fondazioni accantonare risorse fin dal 1991 (anno di entrata in vigore della legge sul volontariato) e la nascita dei primi Centri di Servizio che dovevano utilizzare queste risorse nel 1999. Ciò ha ovviamente comportato la formazione di riserve di fondi che sono state progressivamente utilizzate dai Csv anche se non ancora integralmente, in particolare nel sud d'Italia dove gli ultimi Centri di Servizio si sono costituiti nel 2005.
- 3 - Il 50% dei fondi che le fondazioni avrebbero dovuto assegnare annualmente ai Csv e che fino ai bilanci consuntivi riferiti al 2004 era stato accantonato in un fondo indisponibile, sulla base appunto dell'atto del ministro Visco, torna ad essere disponibile e sarà così annualmente destinato:
 - a - il 40% di detto ammontare (circa 20 milioni di euro) servirà per alimentare le attività della Fondazione per il Sud;
 - b - un ulteriore 40% servirà per realizzare l'auspicata quanto legittima perequazione di

- risorse tra i Csv, eliminando quelle stridenti differenze tra Csv che hanno risorse sovrabbondanti, soprattutto al Nord d'Italia, e Csv che hanno risorse scarse in regioni, come quelle del Sud d'Italia, ove i bisogni sociali sono più evidenti;
- c - il restante 20% (circa 10 milioni di euro) sarà destinato ad incrementare le risorse a disposizione di tutti i Csv con l'intenzione di destinarle al sostegno dei progetti presentati dal volontariato.

Gli effetti dell'accordo sottoscritto

In definitiva tale accordo produrrà per tutti i Csv due principali effetti:

- 1 - certezza delle risorse: ogni anno infatti l'Acri comunicherà entro settembre quali sono le risorse a disposizione in ogni regione per l'attività che i Csv svolgeranno nell'anno a seguire. Non ci saranno più residui da assegnare o altre poste incerte e i bilanci preventivi potranno essere costruiti su somme certe e definite.
 - 2 - aumento delle risorse annualmente a disposizione rispetto a quanto attualmente impiegabile.
- Per il Csv delle Marche detto accordo ha significato una disponibilità di risorse di circa 3 milioni di euro per la programmazione 2007 che sono state presso-



chè integralmente impegnate nel bilancio preventivo 2007, approvato lo scorso 28 ottobre dall'assemblea dei delegati regionali dell'Avm. A ciò va ad aggiungersi un ulteriore milione di euro, inizialmente destinato per l'attività 2006, che però, visti i tempi

in cui sarà effettivamente disponibile, l'Avm ha ritenuto opportuno far confluire in un fondo di riserva dal quale attingere in quegli anni nei quali eventualmente le risorse disponibili non fossero sufficienti per rispondere ai bisogni del volontariato.

Nasce la Fondazione per il Sud

La Fondazione per il Sud si è costituita lo scorso 22 novembre dopo che la sua presentazione era avvenuta in una precedente conferenza stampa ove era stato individuato il "timoniere" incaricato di guidarla per i prossimi tre anni e cioè l'ex segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Nell'occasione della conferenza stampa unanimi sono stati i commenti positivi ed ottimistici di tutti i protagonisti della nascente realtà. Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'ente che raggruppa tutte le fondazioni di origine bancaria ha chiarito che il fine della Fondazione sarà quello di "intervenire nell'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno con interventi esemplari e mirati". L'obiettivo, sintetizza, è quello di "costruire con la gente del Sud, partendo dal basso". Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha parlato di una iniziativa molto importante non solo per la quantità di risorse finanziarie che mette in campo che è caratterizzata da cinque punti specifici. Il primo punto: la Fondazione non è una banca e questo particolare fa una gran differenza. Le banche infatti prestano soldi, le Fondazioni li donano. E come sappiamo è molto più difficile donare che prestare. Il secondo punto: c'è un nesso evidente tra nord e sud del paese visto che le Fondazioni che sono protagoniste di questa esperienza hanno tutte le loro radici al nord. Terzo punto: è evidente la centralità del volontariato e questo, secondo Padoa-Schioppa, è un elemento fondante perché per crescere bisogna prima di tutto far ripartire la società. Il reddito viene dopo. Quarto punto: c'è anche un nesso evidente tra equità ed efficienza, perché da una parte si parte dalla solidarietà, ma dall'altra si vogliono avviare iniziative che abbiano il crisma della funzionalità, ovvero che evitino la solita dispersione di risorse. Il quinto e ultimo punto (ma non certo in ordine di importanza) riguarda il cuore del progetto, ovvero il carattere immateriale dei beni che si vogliono sviluppare. Si tratta di progetti di infrastrutturazione sociale e non di infrastrutture materiali. Il viceministro Pinza si è detto "lieto per due motivi: è la prima iniziativa che vede coinvolte le Fondazioni sull'intero territorio nazionale e va a toccare la parte più debole del Paese". La nascita del nuovo soggetto è l'occasione per sottolineare che il Governo "non ha mai pensato a separare lo sviluppo economico da quello sociale" e ritiene il volontariato "la premessa per lo sviluppo economico". Sul ruolo dell'esecutivo si è soffermato anche il ministro per la Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero. "La politica ha posi-

tivamente registrato elementi di collaborazione tra Fondazioni e Terzo Settore e il ruolo della politica deve essere quello di favorire processi che vengono dal basso", spiega il ministro, sottolineando che "la spesa pubblica non statale non sostituisce ma integra lo Stato e può contribuire a determinare elementi di eccellenza". Marco Granelli, presidente di CsvNet, il coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio ha aggiunto: "E' solo l'inizio e ora bisogna far incontrare la cultura delle Fondazioni e quella del Terzo settore. Bisogna avviare i progetti per il sud sulla base di una grande nuova professionalità. Siamo davvero di fronte a una occasione storica perché al tradizionale modo di elargire le risorse delle Fondazioni che si basano per statuto legale sulla beneficenza, ora si può innestare l'esperienza del volontariato che in questi anni è molto cresciuto e ha superato la sua prima fase di sperimentazione. Si tratta di lavorare pienamente nel sociale in zone e territori che spesso sono considerati e sono off limits." Secondo la Mazzocco, portavoce del Forum Nazionale per il Terzo Settore, con questa Fondazione "si è espressa una volontà comune basata su una nuova visione dell'economia. Lo sviluppo non parte in questo caso solo da percorsi economici, ma da esperienze sociali. Il punto decisivo nel sud - ha affermato - sarà quello di ristabilire delle 'reti di fiducia'".

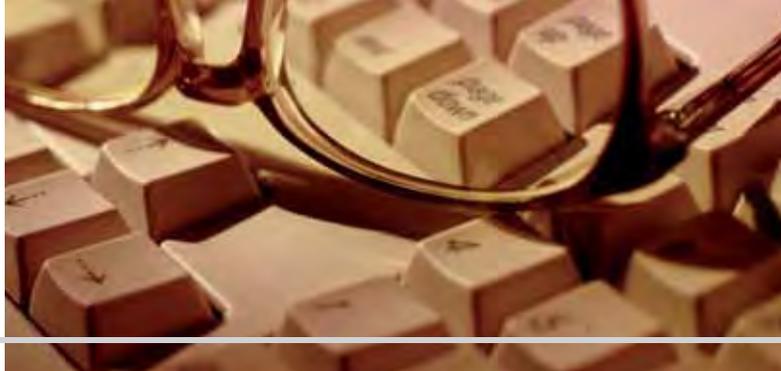
Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione per il Sud risulta così composto:

Per il Forum del Terzo Settore: Maria Guidotti, portavoce Forum del Terzo Settore - Presidente Auser, Vilma Mazzocco portavoce Forum del Terzo Settore - Presidente Federsolidarietà / Confcooperative, Andrea Olivero Presidente Acli, Paolo Beni Presidente Arci, Marco Granelli Presidente Csv.net, Fausto Casini Presidente Anpas.

Per l'Acri: Giuseppe Guzzetti Presidente Fondazione Cariplo, Caterina Bima Vicepresidente Compagnia San Paolo, Emmanuele Francesco Maria Emanuele Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, Adriano Giannola Presidente Istituto Banco di Napoli Fondazione, Gabriello Mancini Presidente Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Edoardo Speranza Presidente Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Gli Enti fondatori hanno individuato di comune accordo il Presidente della Fondazione per il Sud nella persona di Savino Pezzotta, che è stato nominato anche Presidente del Comitato Tecnico.

SALA STAMPA



FANO (PESARO)

CHIAMA L'AFRICA E' ONG

Il ministero degli Affari Esteri con decreto del 16 Ottobre 2006 ha riconosciuto l'associazione Chiama l'Africa di Fano come Ong, organizzazione non governativa, idonea ad operare nel campo della solidarietà e della cooperazione internazionale allo sviluppo. Nasce così la prima Ong della provincia di Pesaro.

Questo importante riconoscimento è stato concesso dopo l'esito positivo di una complessa istruttoria che attesta e riconosce i numerosi interventi umanitari attuati in Africa (Kenya, Tanzania e Zambia) nei settori dell'alimentazione (centri nutrizionali e mense scolastiche), accoglienza (asili nido e centri di accoglienza per ragazzi di strada), istruzione e formazione (centri sociali) e prevenzione e assistenza sanitaria (salute materna e infantile, terapia anti Aids) a favore di 10.000 orfani dell'Aids, bambini in difficoltà e ragazzi di strada. Nell'ultimo anno sono stati intensificati in Italia interventi, manifestazioni e percorsi didattici per divulgare e promuovere la conoscenza approfondita dell'Africa, l'educazione interculturale e il volontariato internazionale.

Il presidente Italo Nannini ha ringraziato i donatori e i collaboratori: "Ora dobbiamo sentirci maggiormente impegnati. L'aiuto di tutti, piccolo o grande, può fare la differenza fra la vita e la morte per tanti bambini poveri, malati e abbandonati a se stessi".

Nel maggio scorso la Prefettura di Pesaro Urbino aveva concesso a Chiama l'Africa la personalità giuridica di ente morale statale.



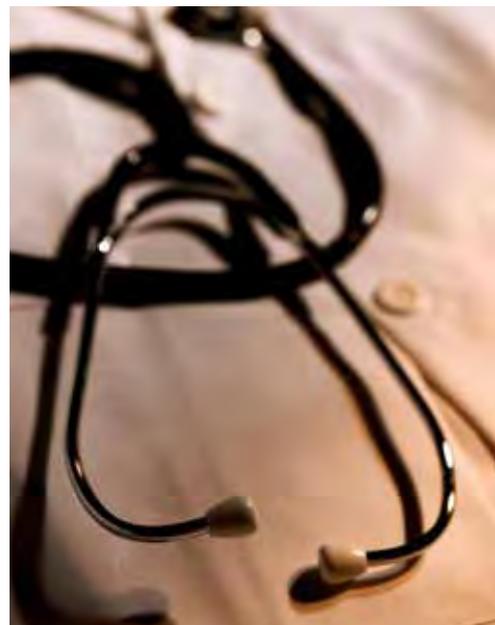
PESARO

NUOVA FONDAZIONE CONTRO L'INFARTO

Il 12 gennaio 2006 si è costituita formalmente a Pesaro la Fondazione per la Lotta contro l'Infarto; nei mesi successivi la stessa ha ottenuto il riconoscimento regionale di personalità giuridica e successivamente quello di Onlus.

Il presidente Ernesto Sgarbi ha ringraziato i cittadini e le Istituzioni che hanno permesso la diffusione della cultura della prevenzione delle malattie cardiovascolari mediante la condivisione e partecipazione all'Associazione per la lotta contro l'infarto, che ha operato per anni nella città e che attualmente ha passato il testimone alla costituita Fondazione.

Se si vuole ridurre l'infarto al cuore, l'ictus e la morte improvvisa (responsabili ancora oggi in Italia del 43% di tutte le morti) è necessario spostare l'attenzione dalla malattia in atto alla fase che precede la malattia. Ormai è a tutti noto come negli ultimi vent'anni gli eventi cardio-cerebrovascolari acuti siano, per i soggetti che non muoiono al primo attacco (e questi sono circa il 30%), ben curati in ambiente ospeda-



liero garantendo un soddisfacente recupero funzionale; il numero però di questi malati è in continua crescita e le moderne strategie terapeutiche, pur abbattendo la mortalità in ospedale, non si sono tradotte in una riduzione significativa del numero totale di morti cardio-cerebrovascolari.

L'efficacia della Fondazione sulla salute si realizzerà con iniziative e progetti, alcuni già in atto ed altri ai blocchi di partenza. Senz'altro continuerà la diffusione della cultura della salute. Efficace si è pure dimostrata l'attività del Centro di prevenzione delle malattie cardiovascolari: operante dal dicembre 2003, ha già fornito gratuitamente a più di 7.000 cittadini il "profilo di rischio cardiovascola-

re". Al via invece il Progetto cuore e sport ed il Progetto scuola e cuore: il primo interesserà i ragazzi di età compresa tra i 10 e i 20 anni che praticano attività sportiva; con il secondo sarà possibile realizzare in età ancora giovane un ideale di salute che si tradurrà in maggior benessere per la persona.

CASTELFIDARDO (ANCONA) TRENT'ANNI DELL'AIDO

Quello di Castelfidardo è stato uno dei primi Gruppi comunali Aido costituiti nella provincia di Ancona. Il 28 ottobre scorso è stato celebrato il Trentennale di costituzione del Gruppo.

I relatori, mons. Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona, Francesca De Pace, rianimatrice e Coordinatore locale trapianti presso gli Ospedali Riuniti di Torrette e

Norberto Marotta, presidente regionale Aido, hanno discusso sulle tematiche connesse alla donazione degli organi e alla legge n. 91 dell'Aprile 1999 relativa alla donazione e al prelievo di organi e tessuti.

Dopo il successo del 2004, anno in cui le Marche aveva fatto registrare il più alto

numero di donatori rispetto a tutte le altre regioni italiane, nel 2005 si era registrata una diminuzione e, purtroppo, sembra che la tendenza negativa si confermi anche questo anno. Questa situazione desta preoccupazione nel mondo sanitario in quanto un calo delle donazioni comporta l'impossibilità di effettuare trapianti per i circa 9.000 pazienti in lista di attesa in tutta Italia. Per questo motivo l'Aido continua senza sosta nella realizzazione di incontri con lo scopo di richiamare l'attenzione dei cittadini e soprattutto delle istituzioni sul problema e di sensibilizzare alla donazione di organi.

MACERATA CONOSCERE LA CITTADINANZA ATTIVA

Il fenomeno è in espansione: la creazione di organizzazioni nate e gestite in modo autonomo da cittadini che individuano e cercano di far conoscere e risolvere problemi di carattere pubblico sempre per un interesse generale. I casi che vengono a galla sono moltissimi e variegati, e su questi si opera cercando una coscienza comune. Da questo assunto si è partiti lo scorso 7 novembre a Macerata per imbastire un'ampia discussione grazie ad un incontro promosso da Cittadinanzattiva (in collaborazione con il Centro servizi per il volontariato, l'Anteas, l'Avulss e l'Anti di Tolentino) che ha coinvolto docenti

universitari ed esperti del settore, con la partecipazione di Giovanni Moro. "E' necessario un confronto tra chi si occupa di associazioni di volontariato e studiosi di materie scientifiche per un approccio costruttivo": questo il punto di partenza di Giovanni Moro, impegnato da quasi trent'anni nel volontariato e nella politica fatta "dalla parte dei cittadini" col Movimento federativo democratico, il Tribunale per i diritti del malato, oggi Cittadinanzattiva.

Giovanni Moro ha da poco pubblicato il suo ultimo libro "Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva" (Ed. Carocci Faber) che è allo stesso tempo una sintesi e un approccio ai temi legati al non profit. L'autore sostiene di aver cercato di descrivere questo fenomeno sociale, civile e istituzionale che è colto con difficoltà dalla comunità scientifica, malgrado sia il più grosso movimento oggi esistente: "Nessuno sa precisamente quante sono le associazioni civili, in Italia superano sicuramente le centomila e sono la più grossa energia degli ultimi 50 anni. E' anche un fenomeno che ha un rapporto fondamentale con la politica, ma che sconta una crisi di rappresentanza".

All'incontro sono intervenuti il presidente dell'Avm, Enrico Marcolini, i docenti dell'Università di Macerata, Giovanni Di Cosimo, Cesare Pinelli e Sebastiano Porcu, moderati dal professor Nazzareno Gaspari.

ASCOLI PICENO SCUOLA DI SICUREZZA

Oltre 10.000 scuole, 102 province coinvolte, 2 milioni di studenti. Questi, in sintesi, i numeri della quarta Giornata nazionale della sicurezza scolastica, svoltasi lo scorso 24 novembre.

L'iniziativa, promossa da Cittadinanzattiva, è stata realizzata in collaborazione con il Dipartimento della Protezione civile, con il patrocinio del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e del Segretariato sociale della Rai, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

Anche ad Ascoli Piceno l'evento ha coinvolto gli studenti, i docenti e i cittadini impegnati sul tema della sicurezza con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, come prove di evacuazione, simulazioni di terremoti e molto altro.

Nel corso dell'iniziativa Cittadinanzattiva ha anche illustrato i risultati delle indagini sulla sicurezza svolte lo scorso anno proprio all'interno degli istituti ascolani.

FALCONARA (ANCONA) IL BILANCIO SOCIALE DELLA TENDA DI ABRAMO

E' stato presentato nei giorni scorsi il Bilancio sociale 2005 della Tenda di Abramo di Falconara, associazione che dal 1990 si occupa di senza fissa dimora. Per il terzo anno consecutivo, il direttivo dell'associazione ha deciso di



associazione italiana donatori organi

avvalersi di questo strumento operativo per monitorare la propria attività al fine di un miglioramento continuo del servizio e di una più efficace comunicazione verso i diversi interlocutori (enti locali, associazioni e singoli cittadini).

Ad oggi sono state 8140 le persone accolte nella struttura falconarese. Nel solo anno 2005 sono state accolte 535 persone: 446 uomini e 89 donne.

Dall'analisi emerge anche un "invecchiamento" dell'ospite la cui età media passa da 37,5 anni del 2003 a 38,6 nel 2004 e nel 2005. E sono soprattutto gli ospiti italiani e le donne ad "invecchiare".

L'età media delle donne accolte è stata di 40 anni nel 2002 e di 42 nel 2003-2004-2005 (ben più alta di quella degli ospiti di sesso maschile, intorno ai 38 anni, fenomeno dovuto al fatto che molte di queste donne sono le cosiddette badanti, spesso non giovanissime).

Gli ospiti italiani tendono ad aumentare e questo sfata il luogo comune che lega l'emarginazione alle persone extracomunitarie. La percentuale degli italiani ospitati nella struttura si attesta al 28,2%, con una proporzione di 1 su 3. Sono stati accolti infatti 151 italiani nel 2005 mentre erano 144 nel 2004.

Dopo il picco del 2001 si è registrata una riduzione degli ospiti provenienti dal nord Africa che rappresentavano il 40,6% nel 2000 e sono state invece il 25,6% nel 2005. Tendenza opposta invece per gli ospiti provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est (soprattutto Romania e Polonia) che rappresentavano il 9% dei frequentatori della casa di accoglienza nel 2000 e che nel 2005 sono invece il 32,3%.

Per quanto riguarda la permanenza degli ospiti nella casa di prima accoglienza, gli utenti tendono per la maggior parte (63%) ad usufruire dei 10 giorni a disposizione, mentre alcuni ospiti hanno goduto di un periodo più lungo (52 nel 2005). Possono infatti rimanere nella struttura per più di 10 giorni unicamente gli ospiti che hanno incontrato un lavoro.

Si precisa che le persone ritornate più di una volta alla Tenda d'Abramo nel 2005 sono state 93, cioè pari al 17,4% del totale degli ospiti (dato ben più alto del 2004 pari al 10%, mentre nel 2003 è stato pari al 15%), di questi "affezionati" il 39% sono di nazionalità italiana (in calo rispetto agli anni precedenti pari al 50% degli ospiti riaccolti).

MACERATA QUATTRO APPUNTAMENTI SULL'AMBIENTE

Creare attraverso un laboratorio di idee e di progetti un avvicinamento tra politici, esperti e cittadini per sensibilizzare su determinate tematiche ambientali. Nasce da questa proposta l'iniziativa dell'Associazione culturale Agorà che, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato e l'assessorato all'ambiente della Provincia di Macerata, ha organizzato quattro appuntamenti (da venerdì 10 novembre a mercoledì 13 dicembre), nell'aula Ssis dell'Università di Macerata con un ottimo riscontro di presenze.

Si è trattato di incontri strutturati in modo da consentire la conoscenza delle tematiche, promuovere un lavoro



di gruppo e di intergruppo con le varie proposte emerse. Insomma un percorso costruttivo che non si è fermato alla sola enunciazione dei temi, ma li ha approfonditi ed elaborati.

I temi proposti sono stati tutti di attualità: "Risorse energetiche e rischio ambientale", "Ecologia, cittadinanza attiva e umanità nuova", "Problematiche ambientali del territorio", "Volontariato, questione ambientale regionale e proposte del laboratorio". Molto impegnati in questa direzione i relatori, dall'assessore provinciale all'Ambiente Carlo Migliorelli, a Claudio Ortensi, docente di Didattica ambientale all'Università di Macerata, Paola



Cardinali, delegata alle politiche ambientali del Comune di Recanati, Fabio Spalletti, esperto di eco-architettura e Luigino Quarchioni, presidente regionale di Legambiente.

Il laboratorio è stato coordinato da Silvio Minnetti, responsabile dell'associazione Agorà, che ha avuto la lungimiranza di creare un sistema completo per affrontare i temi dell'ambiente, coinvolgendo i responsabili di strutture come il Cosmari e l'Arpam, sindaci e assessori all'ambiente per un effettivo confronto rivolto al futuro.

Rsa disabili psichici nelle Marche. Interviene anche il Difensore civico

Risposte chiare dalla Regione

Un quesito posto nel 2003 da alcune associazioni ancora oggi irrisolto

Fabio Ragaini

Dal 2003 diverse associazioni (Gruppo Solidarietà, Comitato associazioni tutela, Tavolo salute mentale), hanno chiesto chiarimenti alla Regione Marche in merito al funzionamento di una tipologia di struttura residenziale per soggetti con malattia mentale denominata Rsa disabili psichici; a seguito delle insufficienti risposte regionali successivamente sono intervenuti due consiglieri regionali, Binci e Altomeni, con una interrogazione consiliare e infine il difensore civico regionale, Samuele Animali, con una richiesta di chiarimenti.

A seguito della segnalazione dei familiari di un utente che doveva essere ricoverato presso una struttura classificata dalla regione marche come Rsa disabili psichici e stante la richiesta di circa 1000 euro mensili (oggi circa 1.200) da parte della stessa struttura, il Gruppo Solidarietà nel novembre 2003 ha interpellato la Regione Marche circa la legittimità di tale richiesta.

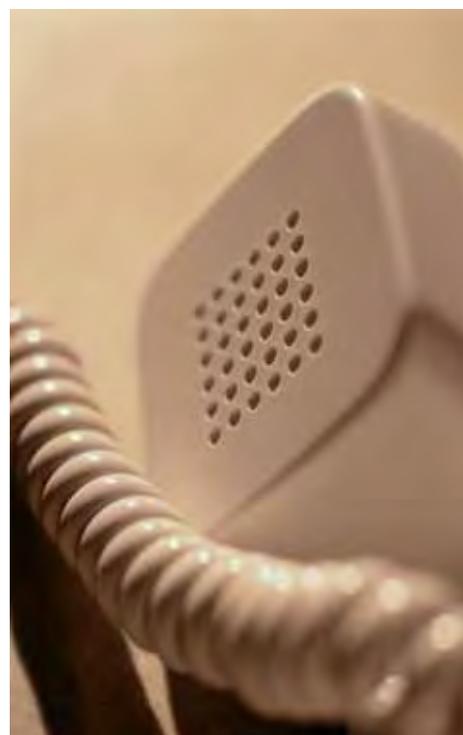
L'associazione, in base all'analisi della normativa regio-

nale vigente, ritiene infatti che non sia possibile assoggettare oneri economici a carico degli utenti ospiti in queste comunità. A seguito del quesito la Regione non aveva argomentato sulle ragioni che prevedevano tali oneri, sostenendo nelle sue risposte che nelle Marche non esistono strutture classificate come Rsa disabili psichici; dunque quanto sostenuto dal Gruppo Solidarietà risultava errato. Che lo stesso faceva confusione con la regolamentazione delle strutture Rsa anziani nelle quali potevano essere ricoverati anche soggetti con disturbi mentali che prevedevano la partecipazione alla spesa da parte degli utenti.

L'assessore alla Salute non risponde

Successivamente il Gruppo Solidarietà e il Tavolo salute mentale hanno ribadito quanto sostenuto portando come prova decreti e autorizzazioni regionali che autorizzano al funzionamento strutture definite Rsa psichici. A queste argomentazioni l'assessorato alla Salute non ha più risposto.

Della questione si sono poi occupati i consiglieri regionali Binci e Altomeni con una interrogazione (144-05) nella quale riprendevano i contenuti delle lettere del Gruppo Solidarietà; in base alla normativa regionale non pare possibile prevedere oneri a carico degli utenti ricoverati in queste strutture. Alla interrogazione ha risposto in data 7 febbraio 2006 l'assessore alla Salute, confermando la versione già sostenuta nelle risposte al Gruppo Solidarietà: nelle Marche non esistono strutture classificate come Rsa disabili psichici. Non bisogna fare, si ripete, confusione con le Rsa anziani. A



sostegno riportava in dettaglio l'elenco delle strutture residenziali sanitarie, sociosanitarie e sociali presenti in regione con riferimento alla recente normativa regionale (legge di autorizzazione delle strutture sociali) e nello specifico al Progetto obiettivo Salute mentale approvato nel 2004. Gli atti, veniva osservato nella risposta, mai citavano strutture residenziali definite come Rsa disabili psichici e dunque anche nella interrogazione si fa confusione con le Rsa anziani che prevedono compartecipazione a carico dell'utente.

Dunque ancora una volta l'assessorato, continuava a non rispondere sui decreti di autorizzazioni di strutture operanti nella regione con la classificazione di Rsa disabili psichici, rimandando alla normativa sulle Rsa anziani.

A seguito della risposta dell'assessore regionale alla Salute il Comitato associazioni tutela (Cat) in data 13 marzo 2006 ha scritto alla regione, inviando la nota anche al nuovo Difensore civico regionale, riportando ancora una volta gli estremi dei decreti di autorizzazione regionale delle Rsa disabili psichici, lamentando la confusione nei contenuti della risposta all'interrogazione e chiedendo una risposta.

Tali strutture, infatti, sono state autorizzate dal precedente Piano sanitario regionale che ne prevedeva la realizzazione, senza peraltro successivamente normarle. Strutture che la regione non ha però riclassificato a seguito della nuova normativa e che dunque rimangono classificate secondo la precedente.

A seguito della richiesta del Comitato associazioni tutela lo scorso 31 luglio è intervenuto il nuovo Difensore civico regionale, Samuele Animalì, richiedendo anch'egli chiarimenti alla Regione Marche. Dopo aver fatto riferimento ai decreti autorizzativi regionali il Difensore civico così concludeva: "Per quanto sopra esposto, considerato che emergono contraddizioni che generano confusione e oggettiva incertezza sulla definizione delle strutture e sulla disciplina ad esse applicata, si chiede alle ss. ll. di volere, ognuno per quanto di competenza, chiarire la funzione delle Rsa per disabili psichici autorizzate dalla Regione. Si invita altresì a verificare se in tali strutture sia



posta a carico degli utenti la quota alberghiera, considerato che dalla risposta dell'assessore alla Sanità all'interrogazione consiliare sopra menzionata risultano essere esenti da partecipazione a qualsiasi spesa da parte degli utenti". Al momento non siamo a conoscenza di risposte da parte dell'assessorato.

Ciò che rimane abbastanza stupefacente è la stereotipia, oramai triennale, della risposta regionale che continua a non rispondere a specifici quesiti supportati da riferimenti di atti regionali di autorizzazione dilungandosi invece in considerazioni che non attengono alla domanda fatta. Peraltro continuare a far confusione con le Rsa anziani pare abbastanza grave data la chiara (almeno

per chi ha posto il quesito) diversa normativa regionale.

C'è da augurarsi ora che anche a seguito della lettera del Difensore civico regionale finalmente il buon senso prevalga e venga data risposta chiara ai quesiti posti.

E' evidente che, come sostengono gli interroganti, se le Rsa psichici in base alla normativa vigente non prevedono oneri a carico degli utenti con retta a completo carico del fondo sanitario si deve da subito cancellare la partecipazione economica degli utenti ma anche restituire quelle versate perché richieste in maniera indebita.

La biodiversità rappresenta una delle principali ricchezze dell'umanità

Se cinquemila diventano tre

Nell'ultimo secolo scomparse circa il 75% delle varietà agricole presenti

Michele Altomeni

Il termine biodiversità è stato inventato da Walter G. Rosen nel 1985 e sta ad indicare la varietà delle forme di vita esistenti, considerando sia la diversità tra le specie, sia le differenze genetiche all'interno di una stessa specie, e anche le interazioni che avvengono tra queste diversità.

La diversità genetica riveste una grande importanza soprattutto in presenza di fattori patogeni: è grazie alla

riguarda la carestia che si verificò in Irlanda nel XIX secolo: la patata, importata dal Nuovo Mondo, era in breve tempo diventata un alimento base degli irlandesi, soprattutto dei più poveri. Ma di questi tuberi venivano coltivate pochissime varietà che si rivelarono particolarmente vulnerabili ad un morbo che comparse nel 1845 e resistette per 5 anni. Solo quando i ricercatori trovarono nelle Ande una nuova varietà di patate resistente alla malattia fu possibile riprendere la coltivazione, ma nel frattempo era morto più di un milione di persone e tante altre erano state costrette ad emigrare in Nord America.

Pochi anni dopo in Brasile andò distrutta metà dell'intero raccolto di caffè, basato su un'unica varietà importata dall'Indonesia. Agli inizi degli anni '70 negli Usa una malattia distrusse, per lo stesso motivo, gran parte del raccolto di mais. In Danimarca invece si è recentemente constatato che un quinto delle mucche del paese soffrivano di malattie cardiache: tutte le mucche danesi discendono da soli 5 tori, uno dei quali era ammalato al cuore.

La biodiversità rappresenta una delle principali ricchezze dell'umanità, e si tratta, in gran parte, di una ricchezza ancora da esplorare. I vari organismi viventi presenti sulla terra possono racchiudere innumerevoli caratteristiche utili (gran parte dei farmaci che attualmente utilizziamo sono frutto della biodiversità). Ogni volta che una specie si estingue perdiamo irrimediabilmente una parte importante di possibilità.

**Ogni anno
si estinguono
30mila specie**

L'uomo occidentale e il modello socio-economico di cui è portatore sottovalutano questa ricchezza in quanto non traducibile in guadagno monetario immediato. Così avviene che ogni anno si estinguono quasi 30.000 specie viventi.

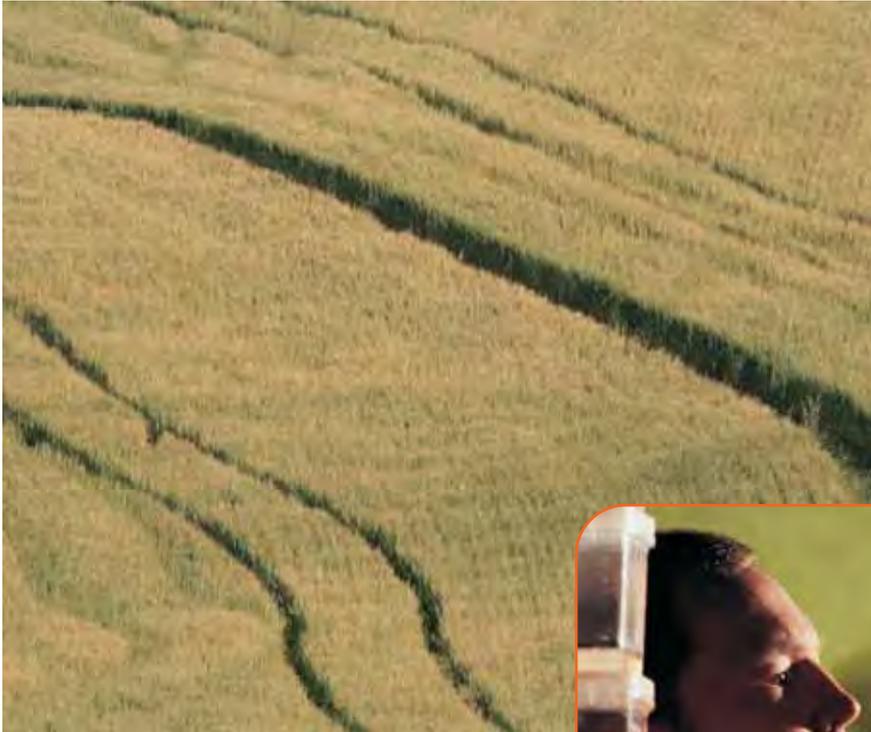
La Fao stima una perdita di circa il 75% delle varietà agricole presenti all'inizio del '900.

Una delle principali cause di perdita di biodiversità è proprio l'introduzione di specie estranee all'ambiente. La natura vive e si evolve nel quadro di equilibri molto complessi, all'interno dei quali i vari elementi si "controllano"



biodiversità se batteri o virus riescono ad infettare solo una parte della popolazione. Annullandola o riducendola, un singolo agente patogeno potrebbe sterminare un'intera specie.

La storia ci offre numerosi casi che stanno ad indicare l'importanza di questo valore. Un esempio significativo



a vicenda: introdurre elementi estranei all'ambiente significa modificare questi equilibri con conseguenze anche molto gravi. Diffondere una specie in un ambiente "troppo" favorevole, in cui non esistono agenti che ne regolano lo sviluppo, consente a questa specie di diffondersi senza limiti mettendo in pericolo l'ecosistema.

L'agricoltura industriale, basata sulle monocolture, ha enormi responsabilità rispetto alla perdita di biodiversità. Su gran parte dei terreni agricoli in tutto il mondo, la moltitudine di varietà coltivate sono state sostituite da un ridotto numero di specie adatte alla produzione industriale per renderne più semplice la trasformazione. Molte varietà sono sparite dai cataloghi delle industrie



sementiere e non si trovano più nemmeno nelle cosiddette "banche dei semi" create per conservare il patrimonio genetico: una sorta di museo dell'assurdo.

10.000 anni fa la popolazione umana si nutriva di 5.000 diverse specie di piante. Fino a poco tempo fa, in Europa, se ne coltivavano diffusamente circa 2000. Oggi l'alimentazione si basa su 150 piante, e all'interno di queste varietà il 50% è rappresentato da tre specie (grano, riso e mais), mentre prodotti come farro, miglio, grano saraceno, orzo, avena, quinoa, cicerchia, carrube, semi di girasole, semi di zucca e sesamo, ottimi per sapore e valore nutritivo, rappresentano una fetta di consumi molto ridotta. Tutta la soia piantata negli Usa (cioè il 75% della produzione mondiale) deriva da sole 6 varietà originarie. Nello stesso paese, in 80 anni si è estinto il 97% delle varietà dei vegetali coltivati, l'86% delle varietà di mela e l'87% delle varietà di pera. In

India, fino a pochi decenni fa, si coltivavano 30.000 varietà di riso, oggi 10 sole varietà coprono il 75% della produzione.

Altre cause della perdita di biodiversità sono la deforestazione (circa metà delle specie viventi popolano le foreste pluviali tropicali), il prelievo di risorse, il commercio di specie in via di estinzione, la desertificazione, l'inquinamento delle acque e della catena alimentare.

Successo per Eco&Equo

Dal 6 all'8 ottobre si è svolta ad Ancona la terza edizione di Eco&Equo, una fiera che ha visto la presenza di numerose realtà regionali e nazionali impegnate nei vari settori dell'economia solidale. Dodicimila metri quadri di esposizione che hanno visto la presenza di 15mila visitatori, più di mille ragazzi delle scuole elementari e superiori accorsi a visitare oltre 140 espositori appartenenti a diversi settori: commercio equo e solidale, banche e assicurazioni etiche, turismo responsabile, parchi e riserve naturali, associazioni impegnate a livello internazionale in campo sociale, culturale e ambientale, cooperazione sociale, gruppi di acquisto solidale, prodotti tipici legati alla cultura e alle tradizioni del territorio, prodotti naturali e a basso impatto ambientale.

Importante è stata anche la partecipazione ai molti appuntamenti in cartellone che prevedevano incontri, convegni, dibattiti, concerti e spettacoli.

Proprio nell'ambito di Eco&Equo, dopo oltre due anni di lavoro, il Tavolo dell'economia solidale si è formalizzato dando vita ad una vera e propria associazione che vede già l'adesione di decine di organizzazioni, associazioni e singole persone. Durante l'assemblea costituente sono stati eletti il consiglio direttivo, il presidente (Paolo Chiavaroli) ed il vice presidente (Davide Guidi).

Eco&Equo è stata anche l'occasione per inaugurare il sito internet della Rees Marche. L'indirizzo è www.resmarche.it, e nonostante siano ancora in corso i lavori che porteranno alla versione definitiva, già oggi il sito rappresenta uno strumento ricchissimo di informazioni e documenti su quanto si muove nella nostra regione attorno al mondo dell'economia solidale. Dal sito è possibile anche iscriversi per ricevere regolarmente informazioni e aggiornamenti.

Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

Handicap, politiche sociali, servizio civile, immigrazione

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

LEGISLAZIONE NAZIONALE

handicap | **Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Decreto 26 giugno 2006, Ripartizione del Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili (G.U. n. 230 del 03.10.2006)**

Il provvedimento definisce i criteri e le modalità di ripartizione del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili: il finanziamento complessivo per il 2006 ammonta a euro 30.978.414.00. E' stato stabilito di applicare un nuovo criterio correttivo ed equitativo: - per il 10 % delle risorse totali disponibili in proporzione al numero complessivo dei residenti in ogni regione o provincia autonoma (non esistono sostanziali differenze fra i diversi ambiti territoriali nella percentuale di persone disabili che possono rivolgersi al sistema dei servizi per il collocamento mirato); per il restante 90 % tenendo conto dei criteri di riparto adottati nella precedente annualità. Alla regione Marche viene assegnata la quota di 1.822.558,86 euro.

politiche sociali | **Ministero della solidarietà sociale, Decreto 25 agosto 2006, Ripartizione delle risorse afferenti al Fondo nazionale per le politiche sociali, per l'anno 2006 (G.U. n. 235 del 09.10.2006)**

Il decreto stabilisce i criteri di ripartizione per l'anno 2006 delle risorse complessive del Fondo nazionale per le politiche sociali, ammontanti ad una somma di euro 1.624.922.940. Questi i soggetti a cui vengono destinate le risorse e le quote assegnate: - 755.429.000,00 euro all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) [566.000.000,00 per la legge 448/98: assegni nuclei familiari e di maternità, 148.000.000,00 per la legge 104/92: agevolazioni ai genitori di persone con handicap grave, 3.600.000,00 per la legge 448/2001: indennità a favore dei lavoratori affetti da talassemia major, 37.829.000,00 per oneri pregressi]; - 775.000.000,00 euro alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano (di cui 20.734.490,83 euro destinati alla regione Marche); 44.466.940,00 e ai comuni (per gli interventi di competenza comunale relativi all'applicazione della legge 285/97. Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza); - 50.027.000,00 euro al Ministero della Solidarietà sociale per interventi di carattere sociale.

LEGISLAZIONE REGIONE MARCHE

servizio civile | [DGR n. 1047 del 06 ottobre 2006, L. 64/2001 - D.Lgs. 77/2002 - L.R. 15/2005 Valutazione Progetti di Servizio Civile Nazionale di competenza regionale: criteri aggiuntivi al "prontuario concernente le caratteristiche e le modalità per la redazione e la presentazione dei progetti di servizio civile nazionale da realizzare in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e l'approvazione degli stessi" di cui al Decreto del Ministro della Solidarietà Sociale 3.8.2006 \(BUR n. 98 del 06.10.2006\)](#)

Con questo provvedimento la Regione Marche stabilisce l'adozione del prontuario per la presentazione dei progetti di servizio nazionale e le modalità di selezione e approvazione, elaborati dal Ministro della Solidarietà Sociale con il decreto del 3 agosto 2006. La delibera definisce quindi i criteri di valutazione aggiuntiva per la valutazione dei progetti di Servizio Civile nazionale di competenza regionale, elaborati dagli enti ed organizzazioni iscritti all'Albo Regione Marche (Sezione I, sottosezioni A e B). A tal fine verrà nominata una commissione interna, operante nel Servizio Politiche Sociali della Regione, addetta alla selezione e valutazione dei progetti di servizio civile nazionale di competenza regionale, per la realizzazione di una graduatoria da inviare all'Ufficio nazionale per il Servizio civile. In allegato alla delibera vengono elencati e spiegati i criteri applicabili nella valutazione dei progetti - da aggiungere a quelli stabiliti nel prontuario nazionale - (valorizzazione esperienze di gruppo, innovatività dei progetti, sistema di monitoraggio, formazione per i volontari).

immigrazione | [DGR n. 974 del 11 settembre 2006, L.R. n. 2/98 art. 7 - Piano annuale regionale degli interventi a sostegno dei diritti degli immigrati per l'anno 2006. Criteri di riparto delle risorse \(BUR n. 93 del 21.09.2006\)](#)

Viene approvato il Piano regionale annuale degli interventi a sostegno dei diritti degli immigrati per il 2006 con la definizione dei criteri di riparto delle risorse. Il finanziamento complessivo previsto è pari a euro 403.935,44. Agli ambiti territoriali vengono destinati euro 361.101,89 per interventi concernenti: - integrazione, intercultura e sostegno extrascolastico (progetti educazione e comunicazione, progetti per il sostegno dell'apprendimento delle materie scolastiche per studenti delle scuole dell'obbligo in orario extrascolastico, corsi di lingua e cultura di origine); - accesso all'abitazione; - centri di servizi e sportelli informativi; - centri di prima e seconda accoglienza. I restanti euro 42.833,45 sono stati assegnati alla realizzazione di progetti sperimentali e pilota per la diffusione della conoscenza della lingua e cultura italiana tra gli immigrati extracomunitari regolarmente presenti nel territorio della Regione (presentati da organismi del Terzo settore, organismi della Consulta regionale degli immigrati, amministrazioni locali, Enti pubblici, fondazioni bancarie, sindacati).

handicap | [DGR n. 978 del 11 settembre 2006, Ripartizione di euro 588.638,22 del fondo regionale per l'occupazione dei disabili di cui art. 26 legge Regionale n. 2 del 25/01/2006 \(BUR n. 93 del 21.09.2006\)](#)

La Regione ha definito i criteri per l'assegnazione dei contributi prelevabili dal fondo regionale per l'occupazione dei disabili (art. 26 LR 2/2005: norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro). La somma complessiva di euro 588.638,22 viene così ripartita: 288.638,22 euro per azioni positive di sostegno per il miglior inserimento del disabile (corsi propedeutici o periodici, affiancamento di tutor appositamente formati); - 100.000,00 euro per la rimozione degli ostacoli architettonici, ambientali e di tipo strumentale che impediscono l'inserimento del disabile nelle unità lavorative; - 50.000,00 euro per l'acquisto di beni strumentali finalizzati al telelavoro; - 150.000,00 euro per il sostegno a percorsi di formazione e lavoro all'interno delle cooperative sociali d'inserimento lavorativo di tipo b.

La disciplina non si esaurisce nel dettato dell'apposito decreto del 2001

Lo statuto dell'impresa sociale

Un combinato tra normative diverse: decreto, codice civile e leggi di settore

Sebastiano Di Diego

La disciplina delle imprese sociali, come noto, non si esaurisce nel d.lgs.155/2001. Essa, in effetti, si ricava a cominciare dalla fase costitutiva, sia dal decreto sull'impresa sociale sia, e ancor prima, dal codice civile o dalle leggi istitutive di ciascun tipo di organizzazione. Anzi, proprio la combinazione tra disciplina dei singoli tipi organizzativi e disciplina dell'impresa sociale costituirà uno degli aspetti più problematici, dal punto di vista sia teorico sia pratico.

L'atto costitutivo

Le imprese sociali, quale che sia la veste giuridica adottata, devono costituirsi con atto pubblico, il cui contenuto deve essere individuato facendo riferimento, in primo luogo, alle norme che disciplinano le diverse forme giuridiche (associazione, fondazione, s.r.l., cooperativa ecc.).

Il contenuto previsto dal codice civile, in base a quanto previsto dall'art. 5, comma 1, deve poi essere integrato in maniera tale da esplicitare il carattere sociale dell'impresa, in conformità a quanto previsto dalla nuova disciplina. In particolare, nell'atto costitutivo e/o statuto devono essere regolati i seguenti aspetti:

- l'oggetto sociale, in conformità all'art. 2¹
 - l'assenza di scopo di lucro, in conformità all'articolo 3²;
 - la denominazione, che dovrà contenere la locuzione «impresa sociale»³;
 - la **governance**, tenendo conto dei seguenti vincoli:
- la nomina della maggioranza dei componenti delle cariche sociali non può essere riservata a soggetti esterni alla organizzazione che esercita l'impresa sociale, salvo

quanto specificamente previsto per ogni tipo di ente dalle norme legali e statutarie e compatibilmente con la sua natura⁴;

- non possono rivestire cariche sociali soggetti nominati da soggetti pubblici o imprese private con finalità lucrative⁵;
 - devono essere previsti specifici requisiti di onorabilità, professionalità ed indipendenza per coloro che assumono cariche sociali⁶;
 - agli amministratori non possono essere erogati compensi superiori a quelli previsti nelle imprese che operano nei medesimi o analoghi settori e condizioni, salvo comprovate esigenze attinenti alla necessità di acquisire specifiche competenze ed, in ogni caso, con un incremento massimo del venti per cento⁷.
- gli **organi di controllo**, attraverso la previsione statutaria per i soggetti diversi dalle società di capitali e dalle cooperative :
- dell'obbligo di nomina, nel caso del superamento di due dei limiti indicati nel comma 1 dell'articolo 2435-bis del codice civile ridotti della metà, di uno o più sindaci,



che vigilino sull'osservanza della legge e dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile; i sindaci possono in qualsiasi momento procedere ad atti di ispezione e di controllo, e chiedere agli amministratori notizie, anche con riferimento ai gruppi di imprese sociali, sull'andamento delle operazioni o su determinati affari; essi, inoltre, esercitano

1- Cfr. art. 5, comma 1

2 - Cfr. art. 5, comma 1

3 - Cfr. art. 7, comma 1

anche compiti di monitoraggio dell'osservanza delle finalità sociali da parte dell'impresa, dei cui risultati deve essere data risultanza in sede di redazione del bilancio sociale⁹;

- dell'obbligo di nomina, nel caso in cui l'impresa sociale superi per due esercizi consecutivi due dei limiti indicati nel comma 1 dell'articolo 2435-bis del codice civile, di uno o più revisori contabili iscritti nel registro istituito presso il ministero della giustizia cui affidare il controllo contabile dell'ente; tale funzione può essere attribuita agli stessi sindaci, qualora questi siano tutti revisori contabili¹⁰;
- del divieto (salvo quanto specificamente previsto per ogni tipo di ente dalle norme legali e statutarie e compatibilmente con la sua natura) di riservare la nomina della maggioranza dei sindaci e del revisore a soggetti esterni alla organizzazione che esercita l'impresa sociale¹¹;
- le modalità di ammissione ed esclusione dei soci, e il rapporto sociale nel rispetto del principio di non discriminazione; in particolare, deve essere prevista la facoltà dell'aspirante socio o del socio di adire l'assemblea nei casi, rispettivamente, in cui sia destinatario di un provvedimento di diniego di ammissione o di esclusione¹²
- in mancanza di appositi regolamenti, le forme di coinvolgimento dei lavoratori e dei destinatari delle attività¹³; per coinvolgimento deve intendersi qualsiasi meccanismo, ivi comprese l'informazione, la consultazione o la partecipazione, mediante il quale lavoratori e destinatari delle attività possono esercitare un'influenza sulle deci-

sioni che devono essere adottate nell'ambito dell'impresa, almeno in relazione alle questioni che incidano direttamente sulle condizioni di lavoro e sulla qualità dei beni e dei servizi prodotti o scambiati¹⁴

- l'obbligo di redigere e depositare presso il registro delle imprese il bilancio sociale, secondo linee guida adottate con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentita l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, in modo da rappresentare l'osservanza delle finalità sociali da parte dell'impresa sociale¹⁵;
- l'obbligo, in caso di cessazione dell'impresa, di devolvere il patrimonio residuo ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni, comitati, fondazioni ed enti ecclesiastici, secondo le norme statutarie; la norma non si applica agli enti ecclesiastici e alle cooperative per le quali vige la devoluzione ai fondi mutualistici¹⁶.

Nelle imprese sociali a struttura associativa (cioè le associazioni del primo libro del codice civile e le società del quinto libro), non dovranno, invece, essere disciplinate le caratteristiche di coloro che possono farne parte. Il decreto, infatti, " non richiede particolari requisiti soggettivi in capo ai membri dell'impresa sociale. Chiunque può dunque farne parte. Anche enti pubblici e organizzazioni *for profit*, dal momento che ciò che il decreto si limita a disporre è che «*le imprese private con finalità lucrative e le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, non possono esercitare attività di direzione e detenere il controllo di un'impresa sociale*» (art. 4, comma 3)"¹⁷.

9 - Cfr. art. 11

10 - Cfr. Art. 11

11 - Cfr. art. 8, comma 1

12 - Cfr. art. 9; su questa norma è stato osservato che "Le prescrizioni in tema di ammissione, esclusione e non discriminazione potranno essere agevolmente applicate, mediante introduzione delle necessarie modifiche statutarie, da parte degli enti costituiti in forma di associazione o di società cooperative, il cui modello organizzativo si presta spontaneamente alla creazione di strutture associative aperte.

Il problema si pone invece in termini sostanzialmente diversi (con particolare riferimento alle prescrizioni in tema di ammissione dei soci e non discriminazione) per le organizzazioni che si costituiscono nella forma di società a responsabilità limitata e di società per azioni. In questo caso, infatti, l'obbligo di rispettare il principio di non discriminazione si sostanzierà nel divieto di intro-

- clausole di gradimento;
- clausole di prelazione;
- clausole attributive di particolari diritti ai singoli soci;
- clausole costitutive di categorie diversificate di azioni.

Non sembra, invece, che si possa sostenere che l'obbligo di non discriminazione imponga altresì di introdurre nello statuto clausole che escludano il diritto di opzione in caso di aumento del capitale sociale. La previsione del diritto di opzione costituisce infatti un principio generale connesso alla struttura ed alla forma giuridica dell'ente: l'obbligo di derogare a tale principio generale sarebbe dunque in contrasto con il criterio interpretativo dettato dal legislatore che impone di dare attuazione alle predette prescrizioni solo nel caso in cui esse siano compatibili "con la struttura" e con la "forma giuridica dell'ente", Alessandro Baudino, *L'impresa sociale: profili giuridici e problematiche operative*, cit.

13 - Su questo punto è stato rilevato che "l'impresa sociale, come ipotizzata dal legislatore, deve essere un'impresa socialmente responsabile. In questa direzione si spiega la previsione sulla partecipazione nell'impresa dei prestatori d'opera e dei fruitori. Tuttavia, se per i fruitori le ragioni di questa partecipazione imposta dal legislatore sono evidenti, essendo questi, come si è avuto modo di rilevare, i beneficiari, gli stakeholder dell'impresa, non è chiaro perché si debba imporre all'impresa sociale di far partecipare i prestatori d'opera. L'impresa sociale ovviamente, quale datore di lavoro, deve rispettare la disciplina lavoristica, ma ciò, sembra, né più né meno di ogni altro datore di lavoro. Non appare comprensibile dunque questa particolare insistenza del legislatore (...) sul ruolo dei lavoratori delle imprese sociali", Antonio Fici, *Nozione e disciplina dell'impresa sociale*. Cit, pagg. 57-58

14 - Cfr. art. 12

15 - Ai fini dell'assunzione della qualifica di impresa sociale, l'art. 17, comma 3, prevede per le cooperative sociali la necessità che lo statuto disciplini il bilancio sociale. Da questa norma, a nostro avviso, discende un generale obbligo applicabile anche alle altre imprese sociali.

16 - Cfr. art. 13, comma 3

17 - Antonio Fici, *La nozione d'impresa sociale e le finalità della disciplina*, cit.



Recensioni

In collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e con l'associazione Gruppo Solidarietà

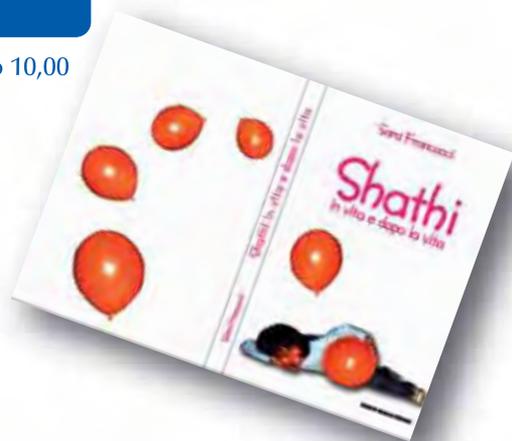
Shathi in vita e dopo la vita

Edizioni Roberto Scocco, 2006, pagg. 145, euro 10,00

Sara Francucci

Shathi è la primogenita di Shamoli Begon e di Kuddus Mahommed Habdul ed è nata in Bangladesh in un villaggio poverissimo. All'inizio solo il padre viene in Italia. Poi trovato un lavoro tutta la sua famiglia si trasferisce nelle campagne di Filottrano vicino casa di Gianna.

Gianna è una donna con un cuore particolarmente sensibile e allenato che riesce a cogliere i piccoli sussurri della vita e a farsene dolcemente sedurre. La povertà è il vero dramma. Shathi nel Bangladesh ha vissuto la miseria totale e ha sofferto la fame. Gianna al di là della povertà è rimasta colpita dalla semplicità, dalla gioia di condivisione di chi non ha nulla ma mette a disposizione tutto. Fra Gianna e Shathi si crea un bellissimo legame d'amore filiale. Infatti questa bambina diventa quasi come una figlia adottiva per Gianna. Improvvisamente un terribile incidente strappa Shathi dalle radici del mondo



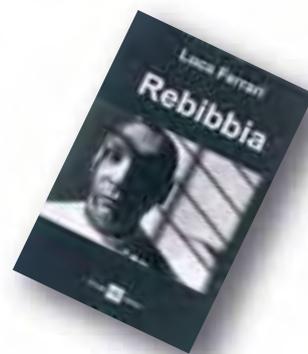
terreno. Con la sua morte Gianna ripercorre un cammino a ritroso analizzando i momenti vissuti con Shathi sotto la luce della Fede e avvia un rinnovamento nella sua spiritualità: l'esperienza della diversità favorisce un confronto profondo e spinge Gianna verso Dio. In fondo al libro ci sono delle curiosità che riguardano la religione islamica e c'è anche un piccolo archivio fotografico di Shathi.

Rebibbia

Edizioni Herald, 2005, pagg. 103, euro 20,00

Luca Ferrari

Il libro-reportage si presenta come un resoconto dal di dentro dell'universo carcere ed ha il coraggio di rovesciare, proiettare verso l'esterno la "qualità" e la tipologia di vita, i sentimenti e le emozioni di chi trascorre i suoi giorni in una realtà fatta di sbarre, cancelli, luoghi angusti, sfoghi interiori, rimorsi, pena e tanta dilagante tristezza. Con questo libro fotografico e testimonianze autobiografiche si ha l'opportunità di varcare non solo idealmente – tramite le parole – attraverso gli occhi, la soglia di Rebibbia, per giungere a percepirne il battito, a udirne le mille voci e i mille gerghi, a intravederne i mille volti,



i mille corpi e i luoghi dove trascorrono le loro giornate i reclusi di una città che anela alla città altra, quella che sta "fuori", alla città con la sua normalità, i suoi bar, teatri, cinema, i luoghi di incontro e che su essa proietta tutto il suo carico di nostalgia, speranza e illusioni.

L'altalena di Chernobil

Armando Editore, 2006, pagg. 143, euro 13,00

Antonello Soriga

Un libro che rappresenta la summa di un'esperienza umana che si innesta nel solco delle parole solidarietà e umanità. Esso avrà raggiunto il suo obiettivo se risulterà utile anche ad una sola famiglia ospitante, ad un solo bambino ospitato, se riuscirà a diminuire o a sciogliere un dubbio o una perplessità in quella difficile scommessa psicologica, educativa ed umana che è l'accoglienza internazionale. Il lavoro svolto dall'autore rappresenta anche un punto di riferimento per tutti coloro interessati ad uscire da un certo spontaneismo che ha caratterizzato il "progetto Chernobyl", e per dare

all'esperienza dell'accoglienza un certo rigore organizzativo e di approccio che fornendo utili strumenti conoscitivi, responsabilizzi maggiormente sia le famiglie, sia la struttura associativa che promuove il progetto.

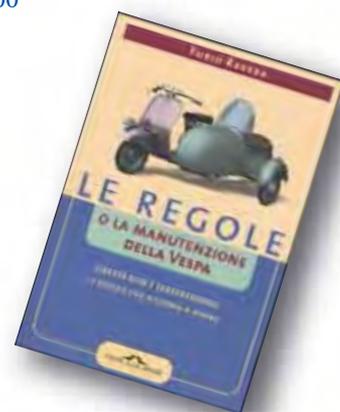


Le regole o la manutenzione della vespa

Ponte alle grazie Editore, 2004, pagg. 143, euro 10,00

Ravera Furio

L'idea sostenuta nel libro è racchiusa nel sottotitolo che recita: Libertà non è trasgressione, le regole che aiutano a vivere. La mancanza di regole, il trasgredire come affermazione di assenza di limiti, possono causare disagi e disturbi della personalità, soprattutto tra i giovani. Per questo è importante conoscere delle norme per disporre degli strumenti necessari per scegliere (nella vita quotidiana, nel rapporto con noi stessi, nella gestione delle relazioni conflittuali...).

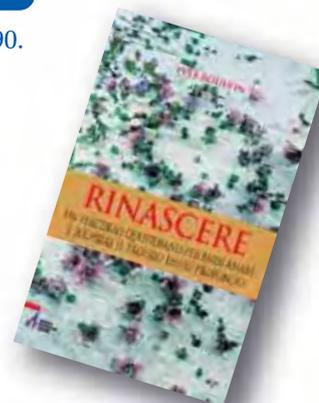


Rinascere

Editore Messaggero, 2006, pagg. 476, euro 16,90.

Boulvin Yves

Una riflessione per ogni giorno: come un calendario che ci aiuti a liberarci dal nostro passato (comprendendo le ferite e il modo in cui siamo cresciuti) per rinascere (riscoprendo il bambino luminoso che è in noi). Solo a questo punto sarà possibile acquistare fiducia in se stessi e aprirsi alla vita interiore. Tappe fondamentali di questo cammino spirituale che può aiutarci a ritrovare la pace e la gioia profonde.



SINTESI PROGRAMMA DI ATTIVITÀ 2007

Il presente documento è stato oggetto di un ampio confronto con i soggetti destinatari dell'azione del CSV, indispensabile alla pianificazione di azioni rispondenti alle istanze che emergono nei vari contesti territoriali e ad una gestione partecipata e condivisa delle iniziative del



CSV. Siamo infatti convinti che solo partendo dall'esperienza delle associazioni stesse e non calando dall'esterno progetti o programmi distanti potremmo promuovere e qualificare il volontariato rendendo reale lo slogan "dal volontariato per il volontariato".

In particolare la proposta di programma è stata prima esaminata e condivisa dal Consiglio Direttivo delle cinque AVM territoriali, quindi nel corso di 14 incontri, svoltisi in tutto il territorio regionale, ai quali hanno preso parte 111, iscritte e non al registro regionale del volontariato. A tali incontri va aggiunta la possibilità garantita a tutte le organizzazioni di volontariato marchigiane di esprimere le proprie valutazioni ed intenzioni a mezzo di un'apposita scheda cartacea.

L'approccio seguito nella costruzione del programma di attività 2006 ha inteso valorizzare logiche di:

> Programmazione - fondata cioè su di un approccio che non lascia spazio all'improvvisazione ma bensì individua le risorse, le opportunità ed i vincoli con i quali il volontariato deve fare i conti, definisce i possibili obiet-

tivi da raggiungere e sulla base di ciò costruisce gli interventi e le metodologie di azione più idonee;

> Concertazione - intesa quale identificazione condivisa, tra CSV ed associazioni, di obiettivi, strategie ed aree di intervento possibili;

> Partecipazione - che qualifica il ruolo del volontariato non solo come destinatario di azioni, bensì come soggetto in grado di contribuire attivamente al raggiungimento degli obiettivi definiti, recuperando il protagonismo che gli è proprio.

FINALITÀ GENERALI

1 - Promuovere lo sviluppo e la qualificazione continua delle associazioni di volontariato marchigiane affinché esse siano in grado nel proprio territorio di leggere i bisogni, rappresentare le istanze, interagire con gli altri interlocutori ed offrire risposte alla comunità.

2 - Sostenere il volontariato nelle sfide che si trova ad affrontare nella diffusione della cultura della solidarietà e dei diritti. Sfide che riguardano la capacità di intervenire con efficacia nelle emergenze e nelle

situazioni di disagio ma anche la capacità di assumere consapevolmente quel ruolo politico che si sostanzia nella denuncia dei diritti negati e promozione e tutela dei diritti e dei doveri di cittadinanza per e di tutti. In tale ottica sarà prioritario che le associazioni siano in grado di garantire un'attiva e qualificata partecipazione alla programmazione, realizzazione e valutazione delle politiche territoriali. Un volontariato che dovrà però essere capace di esprimere una strategia comune di partecipazione e di intervento evitando i rischi della frammentazione e dell'autoreferenzialità.

OBIETTIVI SPECIFICI

1 - Promuovere la costituzione di rappresentanze del volontariato ai diversi livelli territoriali e settoriali di azione quali luoghi permanenti ed organizzati dove sperimentare un vero confronto finalizzato all'analisi dei bisogni ed all'elaborazione di proposte.

2 - Incentivare e creare le condizioni più favorevoli per la definizione di rapporti collaborativi tra le associazioni

e le altre realtà del terzo settore e la pubblica amministrazione.

- 3 - Sviluppare la qualità delle prestazioni erogate e consolidare i livelli di efficienza raggiunti nell'uso delle risorse.
- 4 - Valorizzare, sviluppare e qualificare il ruolo dell'AVM regionale e soprattutto di quelle territoriali quali luoghi di promozione della partecipazione delle associazioni ai percorsi di programmazione, gestione e valutazione delle attività e delle iniziative realizzate dal Centro Servizi.
- 5 - Incrementare la quantità dei servizi realizzati raggiungendo un numero sempre maggiore di associazioni sull'intero territorio regionale.
- 6 - Consolidare la proficua e reale collaborazione con il Comitato di Gestione.
- 7 - Mantenere costanti relazioni con le fondazioni marchigiane anche al fine di avviare una possibile attività di progettazione coordinata su questioni di interesse comune..
- 8 - Favorire e promuovere la partecipazione delle associazioni al percorso intrapreso per la revisione della legge nazionale e regionale sul volontariato.
- 9 - Sviluppare le capacità progettuali delle associazioni.
- 10 - Promuovere un'intensa attività formativa condizione indispensabile per una reale qualificazione e sviluppo delle capacità del volontariato.
- 11 - Avvicinare i cittadini marchigiani, in particolare le giovani generazioni, alle associazioni di volontariato.
- 12 - Assicurare la meritata e necessaria visibilità alle attività realizzate dalle associazioni di volontariato.

AZIONI

Servizi di base

Utilizzo, presso le strutture operative del Centro Servizi, del fax, del telefono, della fotocopiatrice, del computer, della stampante a colori e del fotostampatore.

Prestito gratuito e temporaneo di beni ed uso dei locali delle nostre sedi.

Stipula di accordi con aziende private che consentono alle associazioni di volontariato di avere la disponibilità di beni e servizi a condizioni vantaggiose.

Organizzazione di un'attività sistematica di raccolta di beni usati di qualsiasi genere presso enti pubblici e priva-



ti da cedere gratuitamente alle associazioni che li utilizzeranno per le loro attività istituzionali. Ciò anche attraverso l'individuazione e la gestione di uno o più punti logistici nel territorio regionale.

Formazione

Attività formative prodotte direttamente dal Centro Servizi. In tale contesto i percorsi formativi programmati riguardano: Amministrazione e Fisco, Identità e ruolo del volontariato, Costruzione ed aggiornamento di siti internet, Parlare in pubblico, Il case management, I sabati del volontariato (Percorso formativo che ha l'obiettivo di affrontare tutti gli aspetti della gestione di un'associazione

di volontariato (identità e missione, organizzazione, le relazioni, la progettazione, i finanziamenti, le risorse umane, l'amministrazione, la comunicazione, etc...)). Il corso sarà riservato esclusivamente a quadri dirigenti delle associazioni di volontariato e sarà gestito in collaborazione con le Università di Ancona e Macerata e prevede la presenza di docenti di fama nazionale e la presentazione di esperienze concrete).

Attività formative prodotte in collaborazione con una o più associazioni di volontariato attraverso la raccolta di proposte formative da parte delle associazioni, sulla base di criteri e modalità esplicitamente definiti, supportando

le stesse nell'elaborazione, nella realizzazione e nella valutazione dell'idea formativa.

Consulenza

Garantire prestazioni consulenziali nelle seguenti aree:





amministrazione, fisco, bilancio, finanza, marketing sociale, assicurativa, giuridico-legale, disciplina del lavoro, organizzazione e gestione dell'associazione, raccolta fondi, informatica. Relativamente all'area del servizio civile nostro prioritario compito sarà quello, in qualità di ente accreditato capofila, di coordinare e monitorare i progetti, già approvati, che prevedono l'impiego di giovani nelle attività istituzionali delle associazioni marchigiane, che hanno aderito in sede di accreditamento ed altresì di avviare il percorso di elaborazione di nuove proposte progettuali da presentare sul bando annualmente emanato dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile. Offrire un servizio di sostegno ed accompagnamento personalizzato per la tenuta della contabilità delle associazioni e per l'adempimento dei relativi obblighi fiscali e civilistici, altresì prestando assistenza ed accompagnamento a quelle associazioni che utilizzano il software da noi creato per la tenuta della contabilità.

Sarà altresì garantito un servizio consulenziale per quelle associazioni interessate alla redazione del bilancio sociale.

Progettazione

Informazione e consulenza in relazione alla definizione di un'idea progettuale ed alla correlativa elaborazione e presentazione della proposta su opportune linee di finanziamento individuate. Implementazione di un qualificato supporto di assistenza, accompagnamento e monitoraggio delle singole iniziative progettuali approvate negli anni passati ed in corso di realizzazione.

Sostegno e collaborazione, in qualità di partner, alla rea-



lizzazione di progetti elaborati dalle associazioni e presentati al Centro Servizi per il Volontariato secondo principi, criteri e modalità esplicitamente definiti.

Animazione territoriale e lavoro di rete

Un'intensa attività di animazione territoriale con il fine ultimo di aumentare la capacità di risposta del volontariato ai bisogni del territorio che si sostanzia principalmente in un'azione diffusa in

tutto il territorio regionale per la creazione di reti di associazioni organizzate per ambito territoriale e settore di appartenenza, nelle quali coinvolgere successivamente i vari soggetti protagonisti della vita sociale del territorio. Organizzazione di un servizio di "Tutoraggio gestionale" quale accompagnamento alla gestione delle organizzazioni di volontariato, che hanno bisogno di un affiancamento personalizzato per diventare autonome nel gestire la loro attività in tutti i suoi variegati aspetti.

Informazione e comunicazione

Aggiornamento e potenziamento del sito internet. Ampliamento del "portale del volontariato", attraverso il quale offriamo alle associazioni la possibilità di ottenere gratuitamente lo spazio necessario per i loro siti della cui creazione ci facciamo integralmente carico. Pubblicazione bimestrale del mensile "Volontariato Marche".

Invio di una newsletter settimanale da inviare a mezzo posta elettronica che riprende i contenuti del sito internet.

Sostegno dedicato all'elaborazione grafica ed alla stampa

del materiale necessario a promuovere le iniziative delle associazioni secondo linee guida e criteri opportunamente definiti.

Servizio di consulenza mirato ad agevolare sia le forme di comunicazione interna alle associazioni (verso soci, volontari, dipendenti, collaboratori), sia la comunicazione delle stesse verso l'esterno attraverso l'attività di un vero e proprio ufficio stampa.

Curare la pubblicazione e l'aggiornamento di strumenti monotematici

Definire e realizzare un progetto finalizzato all'informazione delle associazioni di volontariato marchigiane attraverso la fornitura gratuita di idonei strumenti hardware e software alle associazioni che ne sono prive e l'organizzazione di un adeguato percorso formativo per il miglior utilizzo di tali attrezzature

Promozione

Progetto "Volontaria...mente" che persegue la finalità della promozione della cultura della solidarietà e del volontariato tra gli studenti delle scuole medie superiori.

Progetto "Mister cittadino" che prevede interventi orientati alla promozione di una cultura della cittadinanza attiva, della responsabilità sociale, del dono e della solidarietà tra gli alunni delle scuole elementari e medie inferiori.

Servizio Volontario Europeo: promuoveremo una puntuale informazione, rivolta ai giovani ed alle associazioni, sulle caratteristiche e sulle modalità di accesso previste da tale programma europeo.

Servizio di orientamento al volontariato che si sostanzia nell'erogare a quei cittadini che intendono prestare opera di volontariato tutte le informazioni richieste e le necessarie indicazioni per orientarsi nella scelta dell'associazione alla quale dare la propria disponibilità.

Progetto Volontariato ed imprese finalizzato a consolidare alcuni possibili percorsi di avvicinamento tra il mondo del volontariato e quello imprenditoriale.

Organizzazione del concorso "Giovanilmente" destinato a premiare le migliori idee proposte da gruppi formali ed informali di giovani per la realizzazione di interventi rivolti alle fasce giovanili.

Programmazione e realizzazione del progetto "Un disabile per volontario: perché no?" ideato e condiviso con l'Assessorato regionale alle Politiche Sociali, tramite il proprio Centro Regionale di Ricerca e Documentazione sulle Disabilità, finalizzato a promuovere l'integrazione sociale delle persone con disabilità, attraverso un percorso ove la persona disabile diventa risorsa volontaria attiva da utilizzare nelle attività delle

associazioni di volontariato, piuttosto che destinataria e beneficiaria degli interventi delle medesime associazioni.

Documentazione e Ricerca

Garantire la possibilità di accedere all'essenziale dotazione di testi, quotidiani, periodici e banche dati (libri, riviste, legislazione, rassegne stampa, video) di interesse per le attività delle associazioni.

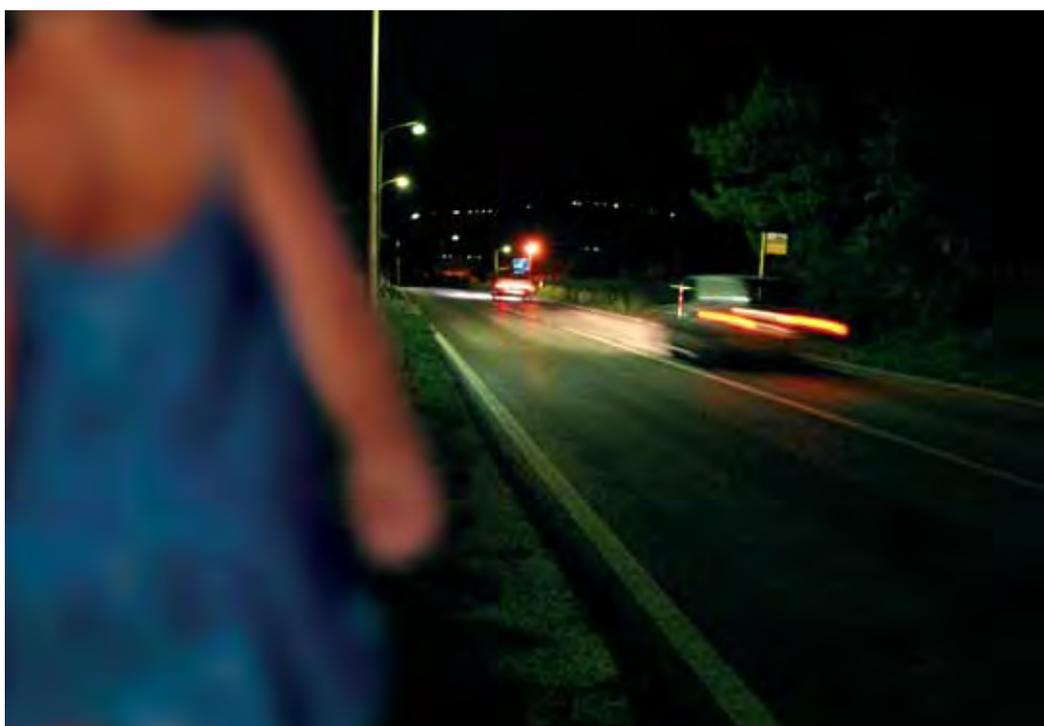
Nell'ambito dell'attività di ricerca è nostra intenzione avviare un percorso finalizzato ad indagare la conoscenza della struttura, delle attività e dell'identità delle associazioni di volontariato marchigiane iscritte e non al registro regionale anche al fine di raccogliere informazioni utili alla definizione di interventi territoriali e setoriali specifici.

Altro

La perdurante incertezza in merito all'entità delle risorse a disposizione dei Centri di Servizio fa sì che nostro prioritario compito sarà anche quello di individuare canali alternativi ed aggiuntivi di risorse finalizzati a finanziare alcune delle attività e iniziative che realizziamo a beneficio delle associazioni.

Nel contesto dei continui e proficui contatti e scambi di esperienze con le realtà degli altri Centri di Servizio dislocati sul territorio nazionale garantiremo la nostra partecipazione ed il nostro apporto alle attività del Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio.

Al fine di favorire lo sviluppo di realtà associative spesso penalizzate da disagiata collocazione geografica continueremo a garantire una presenza periodica degli operatori in città di minore dimensione e di più difficile raggiungimento quali quelle dell'entroterra appoggiandoci a spazi e struttura messe a disposizione dall'ente pubblico.



SEZIONE PROVENTI	Previsionale 2007	Previsionale 2006	Scostamento %
A PROVENTI DA GESTIONE C.S.V.			
A1 Contributi Co.Ge ex art. 15 legge 266/91			
1 Contributi per gestione corrente attività ordinaria	2.197.500,00	1.739.095,00	26,36%
2 Contributi per gestione corrente attività progettuale	600.000,00	581.500,00	3,18%
Totale A1) Contributi Co.Ge ex art. 15 legge 266/91	2.797.500,00	2.320.595,00	20,55%
A2 Proventi finanziari	10.000,00	7.000,00	42,86%
A3 Contributi quota Co.Ge. ex art. 2 D.M. 08/10/97	-	-	n/d
TOT.A) PROVENTI DA GESTIONE CSV (A1+A2+A3)	2.807.500,00	2.327.595,00	20,62%

SEZIONE ONERI	Previsionale 2007	Previsionale 2006	Scostamento %
A ONERI PER GESTIONE C.S.V.			
A1 Oneri di funzionamento della sede regionale			
1 Oneri del personale dipendente	179.500,00	169.000,00	6,21%
2 Consulenze e incarichi professionali	26.550,00	13.400,00	98,13%
3 Rimborsi spese ai volontari	24.100,00	15.000,00	60,67%
4 Canoni di locazione	18.000,00	14.800,00	21,62%
5 Utenze	15.100,00	14.800,00	2,03%
6 Materiale di cancelleria e di consumo	9.250,00	8.400,00	10,12%
7 Oneri per spedizioni e trasporto	6.400,00	7.050,00	-9,22%
8 Trasferite operatori e organi sociali	1.100,00	2.000,00	-45,00%
9 Spese di pulizia sede	4.900,00	4.700,00	4,26%
10 Altri oneri di gestione	6.350,00	7.600,00	-16,45%
11 Assicurazioni	3.100,00	2.800,00	10,71%
Totale A1) Oneri di funzionamento degli sportelli operativi	294.350,00	259.550,00	13,41%
A2 Oneri di funzionamento degli sportelli operativi			
1 Oneri del personale dipendente	291.100,00	266.500,00	9,23%
2 Formazione operatori	7.000,00	4.000,00	75,00%
3 Rimborsi spese ai volontari	600,00	600,00	0,00%
4 Canoni di locazione e rimborsi spese sportelli territoriali	26.920,00	23.820,00	13,01%
5 Utenze	49.400,00	45.600,00	8,33%
6 Materiale di cancelleria e di consumo	16.000,00	18.000,00	-11,11%
7 Oneri per spedizioni e trasporto	3.410,00	2.500,00	36,40%
8 Spese di pulizia sede	5.550,00	3.600,00	54,17%
9 Altri oneri di gestione	9.250,00	8.400,00	10,12%
10 Assicurazioni	5.690,00	5.550,00	2,52%
Totale A2) Oneri di funzionamento della sede regionale	414.920,00	378.570,00	9,60%
A3 Servizi di base			
1 Numeri verdi	5.000,00	10.900,00	-54,13%
2 Fotocopie e stampe	40.000,00	34.000,00	17,65%
3 Locazione beni	13.000,00	4.000,00	225,00%
4 Recupero e distribuzione beni usati e dismessi	21.500,00	-	n/d
5 Servizi video e fotografici	-	-	n/d
Totale A3) Servizi di Base	79.500,00	48.900,00	62,58%
A4 Servizio Informazione e comunicazione			
1 Periodico "Volontariato Marche"	30.400,00	29.750,00	2,18%
2 Gestione archivio e sito internet	11.300,00	3.500,00	222,86%
3 Diffusione e comunicazione attività Csv	20.000,00	15.000,00	33,33%
4 Sostegno alla promozione delle iniziative delle o.d.v.	220.000,00	180.000,00	22,22%
5 Ufficio stampa e consulenza sulla comunicazione	26.000,00	25.000,00	4,00%
6 Realizzazione Siti Internet	7.100,00	5.350,00	32,71%
7 Pubblicazioni interne	3.500,00	-	n/d
8 Coordinamento generale area Informazione e comunicazione	6.000,00	-	n/d
9 Progetto Informatizzazione	120.000,00	-	n/d
10 Servizio aggiornamento normativo	20.000,00	-	n/d
Totale A4) Servizio Informazione e comunicazione	464.300,00	258.600,00	79,54%
A5 Servizio Documentazione			
1 Banche Dati	2.950,00	3.100,00	-4,84%
2 Convenzione con Centro Documentazione	5.050,00	5.050,00	0,00%
3 Giornali e Riviste	5.900,00	5.250,00	12,38%
4 Biblioteca	900,00	600,00	50,00%
Totale A5) Servizio Documentazione	14.800,00	14.000,00	5,71%

SEZIONE ONERI		Previsionale 2007	Previsionale 2006	Scostamento %
A6	Servizio Ricerca			
1	Ricerca "Censimento caratteristiche strutturali del volontariato delle Marche"	24.000,00	-	n/d
	Totale A6) Servizio Ricerca	24.000,00	-	n/d
A7	Servizio Consulenza			
1	Consulenze Amministrative fiscali	5.500,00	5.500,00	0,00%
2	Accompagnamento alla tenuta della contabilità	44.500,00	30.000,00	48,33%
3	Elaborazione software per la tenuta della contabilità	3.000,00	3.000,00	0,00%
4	Consulenze Giuridiche	5.200,00	2.600,00	100,00%
5	Consulenze Informatiche	2.400,00	2.400,00	0,00%
6	Consulenze Progettuali	7.500,00	4.850,00	54,64%
7	Progetto "Servizio civile volontario"	11.880,00	10.000,00	18,80%
8	Accompagnamento alla redazione del Bilancio Sociale	18.500,00	-	n/d
	Totale A7) Servizio Consulenza	98.480,00	58.350,00	68,77%
A8	Servizio Formazione			
1	Percorsi formativi organizzati dal C.s.v.	55.500,00	65.500,00	-15,27%
2	Iniziative formative proposte dalle Associazioni	343.000,00	323.975,00	5,87%
	Totale A7) Servizio Formazione	398.500,00	389.475,00	2,32%
A9	Servizio Promozione del Volontariato			
1	Progetto "Volontaria...mente"	141.650,00	100.000,00	41,65%
2	Progetto "Mr. Cittadino"	46.300,00	50.000,00	-7,40%
3	Servizio di orientamento al Volontariato	31.200,00	56.250,00	-44,53%
4	Coordinamento generale area promozione	6.000,00	-	n/d
5	Progetto "GiovaniMente"	5.000,00	5.000,00	0,00%
6	Progetto "Un disabile per volontariato: perché no?"	19.500,00	-	n/d
7	Sportello orientamento al volontariato nelle università	5.000,00	-	n/d
	Totale A8) Servizio Promozione del Volontariato	254.650,00	211.250,00	20,54%
A10	Monitoraggio, valutazione organiz. attività	15.000,00	10.000,00	50,00%
A11	Attività di animazione Territoriale	76.600,00	61.500,00	n/d
A12	Sostegno ai progetti proposti dalle o.d.v.			
1	Sostegno ai progetti presentati dalle o.d.v.	600.000,00	580.000,00	3,45%
2	Realizzazione e stampa guida alla presentazione dei progetti sessione 2006	1.500,00	1.500,00	0,00%
	Totale A10) Sostegno ai progetti proposti dalle o.d.v.	601.500,00	581.500,00	3,44%
A13	Adesione al Coordinamento Nazionale dei C.s.v.	25.000,00	20.000,00	25,00%
A14	Oneri Finanziari	900,00	900,00	0,00%
A15	Oneri tributari - IRAP	45.000,00	35.000,00	28,57%
A16	Quota Co.Ge. (ex art. 2 DM 08/10/1997)	-	-	n/d
TOT.A) ONERI DA GESTIONE CSV (A1+A2+...A16)		2.807.500,00	2.327.595,00	20,62%
DIFFERENZA PROVENTI - ONERI		-	-	n/d

Girovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e
l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

PROSTITUZIONE/INCHIESTA L'indoor va sempre più forte

Grande crescita negli ultimi anni per la prostituzione indoor, esercitata in appartamenti, locali notturni, centri massaggi e benessere, alberghi, sovrapposta e intersecata con quella di strada. Inchiesta in cinque luoghi critici d'Italia per capire le diversità del fenomeno e le nuove "strategie" delle associazioni che lavorano per il recupero sociale delle prostitute, spesso vittime di tratta. Quasi sempre l'aggancio avviene leggendo gli **annunci sui giornali**.

La prostituzione al chiuso è "bianca": le ragazze arrivano da Romania, Ucraina, Russia, Colombia. **On the Road**: "Ma le prostituzioni invisibili non sono solo quelle indoor: anche sulla strada c'è una mobilità enorme".

AIDS - Il virus non si arresta

Sono 95.000 gli stranieri residenti nelle Marche, secondo le stime del Dossier Caritas - Migrantes sull'Immigrazione. Alla regione spetta, inoltre, un significativo secondo posto (dietro al Veneto) per quanto riguarda l'alto grado d'integrazione raggiunto. In dieci anni, si è passati dalle quasi 14 presenze nel 1995 alle quasi 100mila del 2005, il 13% del totale nazionale. In pratica ogni venti marchigiani, uno è straniero. Una percentuale pari al 6,2%, che è destinata a salire. Testimoni dell'integrazione raggiunto sono soprattutto l'alto tasso di natalità tra gli immigrati (quasi 20 ogni mille residenti), di scolarizzazione superiore (il 39,7% rispetto alla media nazionale del 30), di nuclei familiari e di percentuale occupazionale. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, in base ai dati Inail, alla fine del 2005 erano occupati in aziende della regione 61.516 lavoratori stranieri, pari al 13,3% del totale dei lavoratori. Il principale canale d'impiego è rappresentato dall'industria dove il 19% degli operai è straniero. Una percentuale che sale addirittura al 25% se si considera solo il settore delle costruzioni. Alta è l'incidenza dei coniugati. Si tratta di un'immigrazione soprattutto europea (55,6%), in particolare dell'Europa centro-orientale (51,7%). Seguono Africa (21,6%), Asia (15,6%) e America (7,1%). Gli albanesi sono il gruppo più numeroso (16,8%) seguiti dagli immigrati del Marocco (10,6%) e della Tunisia (3,6%).

FINANZA

Il Nobel al "banchiere dei poveri"

Numero di telefono 051-239660. Da oggi è qui che potranno chiamare i turisti in visita a Bologna che necessitano del prestito di una sedia a ruote. Ieri, infatti, sono state consegnate all'ufficio Informazione e accoglienza turistica (lat) di piazza Maggiore due sedie a ruote, offerte gratuitamente dall'azienda Usi, che saranno disponibili per tutti i visitatori con disabilità che ne avranno bisogno. L'iniziativa nasce per rispondere ad una precisa richiesta del Settore salute del Comune di Bologna, a seguito di una recente segnalazione fatta a palazzo d'Accursio dall'Ufficio turismo, su diretta richiesta di alcuni turisti con difficoltà motorie. Oltre che dai turisti, le due sedie a ruote potranno essere usate anche da persone con esigenze lavorative. I prestiti saranno effettuati dietro prenotazione telefonica, ma anche, se c'è disponibilità, a chi si recherà direttamente all'ufficio lat. Per poter usufruire della sedia a ruote, il richiedente dovrà presentare un documento, lasciare all'ufficio il numero di telefono dell'albergo ospitante, il proprio numero e una caparra di 50 euro che gli verrà restituita al momento della riconsegna del mezzo. La durata del prestito della sedia a ruote potrà essere per un periodo massimo di tre giorni, rinnovabili per altri tre, se si presenterà la ricevuta della prenotazione alberghiera.



Stefano Coacci

MINORI Con l'affido i Comuni risparmiano 8.000 euro ogni bambino

Una ricerca del Cergas dell'Università Bocconi: 13 mila euro la spesa media annua per ogni minore ospitato nelle strutture di accoglienza, poco più di 5 mila il costo per l'affidamento.



Stefano Coacci

